TUTTO

IN UN QUADRO

DRAMMA IN 4 ATTI

DI

Giulio Genoino.

SECONDA EDIZIONE.



NAPOLI,
DALLA STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO
Piazza S. Domenico Maggiore N.° 5.

1839.

INTERLOCUTORI.

LA SIGNORA OLIMPIA ALBANO.
CAMILLA sua figlia.
BETTINA Cameriera.
D. SIMONE BERNICELLI.
PAOLINO suo figlio.
ATENAIDE LINGTON Inglese.
EDUARDO avvocato.
MINICONE servo di un mercante di stampe.
Un servo che non parla.





L'azione si finge in Roma, propriamente nella casa della signora Olimpia, e comincia verso l'ora di vespro. È tratta da un episodio del Romanzo = Le tre figlie di una vedova — del sig. Ducange.

ATTO PRIMO.

Camera da studio di pitture con quattro porte ed una finestra verso il proscenio a diritta dello spettatore; accanto alla quale un cavalletto ec.



SCENA PRIMA.

CAMILLA, e BETTINA.

Bet. Sì signora, chiamatemi ardita, sospettosa, diffidente quanto volete, ma vi dico che voi fate male a fidarvi tanto di quell' ipocrita di D. Simone.

Cam. Come! tu parli così di un nostro parente?

Bet. Parente, parente? Sposò la cugina di una cugina di vostra madre. Ecco tutto.

Cam. Ci fa del bene per altro. Nella miseria in cui siamo cadute il povero uomo ci soccorre di una pensione...

Bet. Di tre scudi al mese!... E chi sa perchè!

Cam. Per un sentimento di pietà; si capisce.

Bet. E n' esige la ricevuta? Metodo nuovo per esercitar la pietà.

Cam. Ma che interpretazione vorresti darci? Sentiamo.

Bet. Che un giorno o l'altro non volesse valersene per astringervi legalmente alla restituzione...

Cam. Che diamine dici? Supporre scellerato a tal segno un uomo probo...

Bet. Lo credete probo? Ho capito; voi pure siete di buona fede come vostra madre.

Cam. È mio dovere l' imitarla. La buona fede è virtù...

Bet. Ma non per usarla co' birbanti. Sentite: una parola sfuggita a caso dalla bocca di M.r Triell il negoziante di stampe mi ha messo un vespaio nella testa. Io sospetto che, dopo la repentina morte di vostro padre avvenuta in Londra, quel caro D. Simone che coabitava con esso non si fosse impadronito del prezzo di quella bella collezione de' quadri colà venduta...

Cam. Sai che qualche volta n' è caduto anche a me il sospetto nell' animo?... Ma per non contraddire a mia madre...

Bet. Bisognava anzi contraddirla. In certi casi la contraddizione è virtù. Se cedete sempre, so io dove andrete a finire!

Cam. Dove?

Bet. Sarete costretta a sposare quel ridicolo di suo figlio che ha l'impertinenza di amarvi...

Cam. Sposarlo! Io? Se fossi matta.

Bet. Ma se non cominciate a mostrargli i denti, egli potrà sopraffarvi, costringervi...

Cam. Che si provi!

Bet. Voi sapete già quanto sia divenuto insolente dopo che il padre è tornato ricco da Londra. Lo sciocco si è fatto crescere i mustacchi, la barba; si è arruffato i capelli per farvi il romantico. Romantico ipocrita già. Ho inteso dire che i Romantici veri hanno una fantasia tenebrosa, che vedono tutto in nero, che si deliziano di spettri, di tombe, di carneficine, di morti, ed esso in vece sciupa la sua vita fra gli spassi e le gozzoviglie, e fuma peggio di un turco. Guardate mo se ci ha garbo!

Cam. Oh! lasciamo questi discorsi... *(con umore).*

Bet. Lasciamoli pure.

Cam. Vedi. *(le dà una carta)* Io ho bisogno de' colori qui indicati...

Bet. Volete che vada a comprarli? Vi servo subito. Ma pensate seriamente a quel che vi ho detto... Anche perchè... *(le indica la finestra)* mi capite?.. Ne verrebbe male a quell' altro. *(entra)*

SCENA II.

CAMILLA sola.

Pur troppo è così? Per questo Bettina non ha torto. Bettina è una donna che raffina le cose!... Ma guardate come la mormorazione s'insinua facilmente nell'animo! *(dipinge e guarda dalla finestra)*. Appena essa mi ha detto male di D. Simone, che quasi mi è nato per lui un sentimento di odio, di diffidenza!. Io vorrei evitarlo, fuggirlo... Ma se egli avesse procurato la nostra rovina, perchè poi vorrebbe che io dessi la

mano a suo figlio? Fosse per caso un rimorso?.. Ed io potrei legarmi a un giovine così vizioso, mentre il mio cuore ama... Oh! sei già di ritorno?

SCENA III.

BETTINA, e detta.

Bet. Non ho potuto servirvi. Ci è nato un impedimento.

Can. E quale?

Bet. Non l'avete veduto? Egli è giù.

Cam. Chi?

Bet. Chi? Quel giovine che da circa due mesi passa, e ripassa sotto quella finestra.

Cam. Anche di giorno!

Bet. Anche di giorno, e pretende di farvi una visita.

Cam. (*sorridendo*) Sei matta?

Bet. Sarà matto esso, se gli è saltato questo grillo nel capo. (*seria*)

Cam. Ma io non lo posso permettere.

Cet. (*seria*) Bene! non se ne parli più.

**

CAM. E poi con che titolo con qual pretesto potrebbe egli quì presentarsi? *(guarda dalla finestra).*

BET. Non saprei... con quello forse di comprare qualche vostro disegno.

CAM. E come egli sa che io esercito quest' arte per vivere? *(mortificata)*

BET. Non vi ha veduta là continuamente applicata al lavoro?

CAM. Avrei potuto farlo per divertimento, per genio. Scommetto che sei stata tu l' imprudente che glielo hai detto.

BET. E se fossi stata io, che pena ci sarebbe? Parlate.

CAM. Quella d' incorrere nella disgrazia di mia madre.

BET. *(sorridendo)* Anche nella vostra?

CAM. Sicuramente... Ma io potrei perdonarti.

BET. E vostra madre mi perdonerebbe egualmente. In fin de' fatti ella non potrà dolersi che un forestiere venga quì per fare acquisto di qualche vostra bell' opera.

CAM. E come l' avrebbe saputo?

BET. Per mezzo di M.r Triell.

CAM. Quale mortificazione!

BET. Perchè mortificazione? Questo vi fa

onore anzi, e potrebbe contribuire alla vostra sorte.

CAM. Vana speranza! Io non son nata per essere felice!.. Tu gli hai parlato dunque?

BET. Appena due volte.

CAM. Hai fatto male, malissimo. Parlare a uno sconosciuto!... E che cosa ti ha detto?

BET. Per verità niente di positivo. Ma io ho indovinato!..

CAM. Già tu hai sempre avuta questa debolezza! Ti credi capace d'indovinare le cose, e le sbagli tutte. E che cosa hai indovinato? Sentiamo.

BET. Che voi mi avreste sgridata colla bocca, e ringraziata col cuore.

CAM. *(sorridendo)* Sei una furba tu!

BET. Ci conosciamo a vicenda... In somma che si fa? Quel poverino aspetta un cenno da me... Risolvete.

CAM. Fa tu; io non voglio aver de' rimorsi.

BET. Va bene, va bene, ho capito.

CAM. Sarebbe meglio di non farlo venire... Ma se tu credi altrimenti, avvertine mia madre, m'intendi? Io non ci voglio essere. *(da se)* Potrò venir dopo se occorre. *(entra)*

BET. Che brava figlia! Ha una ingenuità che

innamora! Voglio far di tutto per vederla felice. *(si affaccia, e dà il segno)* Nasca quel che sa nascere! Il cielo vede il mio cuore. Io mi credo in dovere...

SCENA IV.

EDUARDO, e detta.

EDU. *(dalla soglia)* Posso?

BET. *(da se)* Capperi! È volato l'amico. *(alto)* Favorite, Signore.

EDU. Eccomi qua.

BET. Ora vado ad avvertir la padrona.

EDU. La padrona!

BET. Già. Facciamo le cose in regola.

EDU. È giusto. Quanto ti sono obbligato!

BET. Lo credo. Con licenza *(da se)* Mi pare un ottimo giovane! *(entra)*

EDU. Io vengo a presentarmi qui coll'intenzione più retta, eppure il cuore mi trema! Se mi si domandasse il mio nome, lo stato mio, come dovrei regolarmi? Di quanta prudenza non ho bisogno per non

mentire! *(si volge al cavalletto, ed osserva)* Ecco dove spende i suoi giorni quella giovane virtuosa! Come son vive le tinte di queste colline! Con che discernimento vi è distribuita la luce! E quelle due contadine...

SCENA V.

OLIMPIA e detto.

Olim. Eccomi a voi. *(inchinandosi)*

Edu. Scusate, Signora, se mi son presa la libertà di presentarmi...

Olim. Voi mi avete fatto un piacere. Accomodatevi.

Edu. Grazie. *(seggono)* Come sono imbarazzato! *(da se)*.

Olim. A chi ho l'onore di favellare?

Edu. Ad un ammiratore de' bei dipinti di... di vostra figlia mi pare!

Olim. Mia figlia.

Edu. Io amo con passione l'arte della pittura. Vi ho fatto qualche studio. Nel ma-

gazzino di M.r Triell più degli altri mi sono piaciuti i disegni colorati da lei.

Olim. Siete molto indulgente! *(da se)* Che aperta fisonomia!

Edu. Ho detto fra me: chi sa con tal verità colorare le opere altrui, saprà comporre egualmente qualche cosa da se; e colla intenzione di farne acquisto son venuto...

Olim. Mi rincresce del vostro incomodo. Ma sventuratamente mia figlia poco o nulla compone di sua invenzione. Essa non mancherebbe di capacità; ma nel meglio dei suoi studi la poverina ha perduto il padre che la istruiva...

Edu. Era un artista suo padre?

Olim. E di qualche riputazione. Voi forse avete inteso nominare un tal Claudio Albano?..

Edu. Sicuramente. Si crede ch'ei fosse discendente dal famoso Francesco Albano, perchè, nel dipingere, al pari di lui prendeva i suoi modelli nella famiglia.

Olim. È vero. In tutti i suoi quadri faceva così. Per cui se ne indovina facilmente l'autore.

Edu. Potreste compiacervi di mostrarmene alcuno?

Olim. Un solo me n' è rimasto... prezioso suo dono di nozze! di cui sarò costretta a privarmi... Io non conoscerei l' indigenza, o Signore. Ma!.. una doppia sventura mi ha colpita in un tempo. Ho perduto lo sposo, e la sua fortuna.

Edu. Povera donna!.. e in che modo?

Olim. Chiamato egli a Londra da un parente per vendere una bella collezione di quadri, ne trasse un prezzo assai vantaggioso, ma gli fu tutto rapito in casa da'ladri, e l' infelice ne morì di spavento. Ecco perchè non ebbi più mezzo di provvedere di un maestro la povera figlia.

Edu. Infelice! *(commosso)*

Olim. Essa ha tentato di abbozzar qualche disegno da se... Ma senza guida, vedete bene...

Edu. Se io potessi osservarlo!...

Olim. Perchè no? *(si alza e chiama)* Camilla, *(esce subito)* Ah! eri quì?



SCENA VI.

CAMILLA, e detti.

Cam. *(imbarazzata)* Per una combinazione... che volete ?

Olim. Questo Signore amerebbe di osservare qualche saggio di tua composizione.

Cam. *(arrossendo)* Che dite mai, cara madre ? Sapete che io non valgo punto...

Edu. Anzi voi siete valentissima nel colorare.

Cam. *(da se)* Che bella voce !

Edu. Sotto le vostre tinte tutto si anima e vive. Chi ha così felice disposizione per un genere, non può mancarne per l'altro. Via compiacetevi, Signorina.

Cam. Volete così ? Vi ubbidisco. *(apre la cartiera, e sceglie)* Questo sarà molto a proposito. *(da se)*

Edu. Vediamo. *(prende il disegno ed osserva)*

Cam. Compatite.

Edu. E questo è di vostra composizione ?

Cam. Non siate così austero nel giudicarmi, vi prego. *(da se)* Mi avrà capita spero.

Edu. *(con gioia)* La riconosco. È la prima scena del Barbier di Siviglia !

Cam. Vedete bene, che non ho merito alcuno d'invenzione. L'ho dipinta come la vidi una sera in teatro.

Edu. *(con ansia)* Da quanto tempo l'avete dipinta ?

Cam. *(arrossendo)* Non mi ricordo.

Olim. Saranno circa otto giorni.

Edu. *(da se)* L'ha fatto certamente per me!

Olim. È un suo primo lavoro.

Edu. *(osservandolo)* Per un primo lavoro d'invenzione non c'è male, niente di male. *(da se)* Cerchiamo di moderarci.

Olim. *(da se con umore)* La scoraggisce ; povera figlia!

Cam. *(piccata)* Ve l'hò già detto che io non so far cosa di buono.

Edu. Ci è pur del buono, signorina.

Olim. *(da se)* Manco male!

Edu. Quel conte di Almaviva, per esempio, è molto ben disegnato. Gli si scorge in volto l'ansia di piacere alla sua Rosina. Pare che voi gli abbiate letto nel cuore.

Cam. L'ho supposto almeno. *(gli fa segno di moderarsi)*

Edu. Il gruppo de' sonatori per altro non è disposto con effetto. È troppo confuso. Questo che ne rappresenta il capo converrebbe che venisse più avanti.

Cam. E come si fa?

Edu. Ecco come si fa. *(prende il pennello e dipinge)* Si accresce qui un pò d'ombra,

Olim. *(va ad osservare)* È vero, è vero. Adesso quella figura par che siasi distaccata dall' altre. Vi fo i miei complimenti, Signore, voi possedete tutto il secreto dell'arte.

Edu. Grazie.

Cam. Siete dunque un pittore!

Edu. Dipingo... Volete sedere un momento?

Cam. E perchè?

Olim. Il Signore vorrà forse aver la bontà d' istruirti.

Edu. Se me lo permettete...

Cam. Volentieri; ve ne sarò tanto obbligata! *(siede presso il cavalletto)* Che debbo fare?

Edu. Cominciate dal rischiarire un poco quel cielo.

Cam. *(eseguc)* Così? *(Olimpia osserva)*

Edu. Bravissima!

OLIM. Ora fa un altro effetto. Com' era prima, pareva che fosse lì lì per iscoppiarvi la tempesta.

SCENA VII.

PAOLINO col sigaro in bocca, e detti.

PAO. Che si fa quì? *(guarda bieco Eduardo)*

CAM. *(da se)* La tempesta è scoppiata.

OLIM. Questo Signore si prende la pena di correggere un disegno...

PAO. Correggere !.. e chi è questo signore? Un maestro forse?

EDU. Io non ho tanta fortuna. *(con rabbia repressa)*

PAO. Ebbene perchè vi prendete una briga che non vi appartiene? *(con gravità avanzandosi)*

EDU. *(c. s.)* La signora me l'ha permesso.

PAO. *(retrocedendo)* La Signora ha fatto male.

OLIM. Davvero! *(con risentimento)*

Cam. Perchè? Dovea forse domandarne licenza a voi?

Pao. Mi pare!

Cam. Con quali ragioni? *(fremendo)*

Pao. Con quelle che mi dà l'amore.

Olim. *(da se)* Che insolente!

Edu. Ah! voi dunque amate la Signorina? *(con risentimento)*

Pao. Noi l'amiamo, noi vogliamo amarla, noi l'ameremo... nè siamo tali da soffrire che un altro...

Cam. Non gli date retta, Signore; costui è un visionario.

Pao. Ah! ah! si risente madamigella! Mi prende una certa intonazione!...

Olim. Io vi prego a contenervi ne' termini. Non mancate di rispetto a me! e alla casa mia. *(con ira)*

Pao. La verità si può dire in tutte le case.

Olim. In questa no, d' oggi innanzi.

Pao. Come sarebbe a dire?

Olim. Che quando voi vi fate lecito di offendere ogni dovere di convenienza e di civiltà, farete bene di non più venirci fra piedi. *(vivamente)*

Cam. *(fra se)* Benedetta!

Pao. A me si fanno simili insulti? A me?

CAM. Ve li siete meritati.

PAO. Me ne farò render conto per bacco! *(guarda Eduardo)* rigidissimo conto...

EDU. *(facendosi innanzi)* Da me forse?

PAO. *(scostandosi)* Io non conosco chi siate.

EDU. Mi farò conoscere se volete. *(con fermezza)*

PAO. In altra occasione. Per oggi ho tutto il sangue alla testa. Potrei dare in qualche eccesso estemporaneo; e i miei principi, la mia probità me lo vietano. Ma lo dirò a mio padre. Mio padre troverà modo di vendicarmi. Cominciate a tremar tutti della mia collera, e sua. Divotissimo servo *(entra)*

SCENA VIII.

OLIMPIA EDUARDO e CAMILLA.

OLIM. Scusate questo disturbo, vi prego.

EDU. *(gravemente)* Mi duole di esserne stato io la cagione.

CAM. Voi! che dite mai? *(da se)* Oh! Dio! che sguardi!

Olim. Per verità mi son riuscite così nuove le impertinenze di quello stordito !

Edu. Che volete ? Bisogna compatire ai trasporti gelosi di un amante.

Cam. Amante ! *(con ira)*

Edu. Almeno egli lo ha detto , e senza una sicurezza non avrebbe certo parlato in tal modo. Quel tuono assoluto , voglio ! Noi l'amiamo...

Cam. Madre mia ! parlate voi.

Olim. Egli è un mio lontano parente che finora per convenienza ho dovuto soffrire. Ma quando in faccia mia vi ha perduto il rispetto , io ne l'ho punito , e voi avete osservato in qual modo !

Cam. *(risentita)* L'abbiamo cacciato di casa , Signore.

Edu. *(rimesso)* E' vero ; ho torto ; perdonate. *(comparisce Bettina , dice una parola ad Olimpia , e poi si ritira)*

Edu. *(piano a Eduardo)* Credetemi , io son contenta per essermi liberata da uno stravagante che mi annojava...

Cam. *(con affetto)* Vi credo; ho bisogno di credervi.

Cam. Vorreste darmene una pruova. *(con fiducia)*

Edu. Volentieri. Che dovrei fare? Parlate.

Cam. Dovreste compiacervi di venir qualche volta per istruirmi... *(timida)*.

Olim. Camilla!... Il Signore avrà le sue occupazioni... Non bisogna abusare poi...

Edu. Abusare! Ci verrò con piacere anzi.

Cam. Voi mi obbligherete moltissimo. *(con affetto)*

Edu. Me ne farò un dovere.

Olim. Siete troppo gentile.

Edu. A rivederci. *(s' inchina e da se)* Che care persone! Perchè non ho potuto tutto aprir loro il mio cuore? *(entra)*

SCENA IX.

OLIMPIA, e CAMILLA.

Olim. È molto educato quel giovane!

Cam. Ha un'anima così bella!

Olim. Par che senza rischio di maldicenza gli si possa permettere di venir qui qualche volta per istruirti.

Cam. Oh! senza dubbio.

Olim. In presenza mia però.

Cam. Vi s' intende; anzi ve ne prego... Dite, gli avete domandato il suo nome?

Olim. Glie l' ho domandato.

Cam. E si chiama?

Olim. Non lo so. Mi ha risposto di essere un passionato amatore della pittura...

Cam. E niente altro? *(con pena)*

Olim. E che era venuto per fare acquisto di qualche opera di tua composizione.

Cam. Questo mi dispiace!

Olim. E perchè?

Cam. Perchè avrei voluto sapere chi fosse!

Olim. Ce lo dirà dopo; vale lo stesso.

Cam. Sì Signora, ma io non l' avrei invitato a venir quì. Credeva che ve ne foste informata.

Olim. Che vuoi? L' insistere con altre interrogazioni non mi è sembrato decente. D'altra parte egli si è qui presentato colla intenzione di comprare qualche tuo lavoro, e tutti quelli che comprano non sono in obbligo di far la genealogia della loro famiglia, mi pare.

Cam. Voi dite benissimo. Ma la vostra buona fede alle volte...

OLIM. Ch'entra quì la mia buona fede ?
CAM. Sentite ; è forza che io vi confessi...

SCENA X.

BETTINA, e dette.

BET. Signora, viene quì D. Simone. Volete essere in casa ?

OLIM. Che dimanda !

CAM. Veramente io non lo riceverei.

OLIM. E perchè no ? È un nostro parente...

BET. *(con rabbia)* Parente, sì signora ! Convien tenerselo caro !...

OLIM. Non tormentarmi colle tue osservazioni... Vagli ad aprire.

BET. Vado ; ma se stesse a me gli chiuderei la porta sul muso. *(entra)*

OLIM. Bettina abusa troppo della mia bontà...

CAM. Perchè vi ama, madre mia ! Da che intese non so da chi che D. Simone si fosse appropriato...

OLIM. Taci ; egli giunge.

SCENA XI.

D. SIMONE, e dette.

SIM. *(con affettazione)* Posso aver l'onore di ossequiarvi? Disturbo forse?

OLIM. Voi ci fate sempre piacere. *(da se)* Non so se ho detto il vero.

BET. *(da se)* Ve ne avvedrete.

OLIM. Volete accomodarvi?

SIM. Troppo onore!

BET. Eccovi delle sedie. *(da se)* Quanto è orrido! *(seggono)*

SIM. Per verità io non mi credeva più degno di essere ammesso alla vostra dolcissima compagnia. *(c. s.)*

CAM. Dopo che siam cadute in miseria la nostra compagnia non può avere più alcuna attrattiva.

OLIM. Chi può interessarsi di due povere donne?

SIM. Il cielo sempre provvede. La virtù che

soffre trova facilmente degli ammiratori. Anche gli sconosciuti...

Bet. *(da se)* Primo complimento alla figlia!

Olim. Signore, parliamoci senza raggiri, vi prego. L'anima mia abborre da un linguaggio di simulazione.

Cam. Sì; lasciamo questo ricorso agl'ipocriti, che tra melate parole ascondono il loro veleno. *(guarda Bettina che se ne compiace)*

Sim. Perchè tanto sdegno, Camilla? Pare che io vi abbia punta sul vivo!.. Ve ne cerco scusa; non ho certo avuta intenzione di offendervi.

Cam. Voi offendete dunque per abitudine, anche senza metterci l'intenzione?... Vi credo.

Sim. Brava! con molto spirito! Vostra madre dovrebbe andarne superba.

Bet. *(da se)* Ora prende di mira la madre.

Sim. Avete corrisposto felicemente alle sue cure amorose!

Olim. Io so dove tendano i vostri sarcasmi. Ma la mia coscienza non mi rimorde di alcun fallo. Poichè mia figlia per non meritata sciagura si è ridotta a vivere col lavoro delle sue mani, non può certo chiuder la porta in faccia a qualche avventore...

Sim. *(con malignità a Bettina)* Era un avventore quel Signorino che le correggeva i disegni?

Bet. *(da se)* Terzo attacco!

Sim. Che facea da maestro?

Bet. Lo domandate a me?

Sim. Come sua confidente!

Olim. *(sorpresa)* Confidente!

Bet. Pareva impossibile che la vostra lingua avesse voluto risparmiarmi!

Sim. Mi è sembrato che, prima di salir qui sopra, egli abbia avuto un secreto abboccamento con te!

Cam. *(da se)* Le ha fatto la spia l'indegno!

Olim. Bettina!...

Bet. Sì signora.

Sim. Ah! confessi dunque la tua colpa?

Bet. Sarà colpa agli occhi che vedono tutto nero. Ma giudicatemi voi. *(a Olimpia)* Io era uscita per provvedere certi colori alla padroncina. Nel ritirarmi un Signore mi ha domandato se fosse questa la casa di una pittrice che lavora per conto di M.r Triell... Io gli ho risposto di sì. Dovea dirgli una bugia dunque?

Sim. Bugie non se ne debbono dire, lo so. Ma dopo qualche momento gli hai fatto

un cenno dalla finestra. Ve l' ha detto, Signora? *(a Olimpia)*

Olim. Veramente no!

Sim. Voi siete troppo di buona fede.

Cam. Se non a mia madre l' ha detto a me, ed io sono entrata subito per avvertirnela. *(vivamente)*

Olim. Di fatti sono stata quì sola... con lui...

Sim. Sola!.. Mio figlio per altro non mi ha detto così.

Cam. L' insolente!

Sim. Avete fatto bene a cacciarlo di casa.

Olim. Perchè mi ha perduto il rispetto, perchè si è fatto lecito di maltrattare una persona che non l' aveva offeso.

Sim. Bravissima! A un avventuriere si doveva una pubblica soddisfazione!.. *(con risentimento)* Ma chi sa! chi sa! che la vostra condiscendenza ai capricci di vostra figlia non l' abbia a costare lacrime di vergogna....

Cam. *(vivamente)* Di vergogna!.. Ah! questo è troppo, Signore. Voi vi arrogate il diritto di vilipendermi, e ve l' arrogate in faccia a mia madre! Io non debbo ubbidire che a lei, non dipendere che da' suoi consigli, non sottomettermi che alla sua

autorità! L'onor mio sta sicuro sotto lo scudo della materna protezione, e della severità de' princìpi in cui sono stata educata. Sdegno dunque i presagi di quei profeti d'ignominia che vantano probità colle labbra, ed hanno la nequizia nel cuore.

Olim. Camilla!.. *(in tuono di rimprovero)*

Cam. Perdonate, madre mia, perdonate a questo vivo risentimento. Esso mi nasce dal profondo dell'animo. Le ingiurie che si fanno al decoro...

Olim. Basta così. *(con autorità)*

Cam. A una povera figlia cui fu rapita la paterna fortuna, ridotta a vivere d'industria, a mangiare un pane di sudore e di affanno dovrebbero bastare le lacrime che le fa spargere l'altrui perfidia... *(movimento in Simone. Olimpia l'osserva)* Ma no; le si presagiscono pure quelle della vergogna.. *(con forza)*

Olim. *(severa)* Ritirati; te lo comando.

Cam. Ubbidisco. *(da se)* Almeno l'ho veduto impallidire quel mostro! *(entra)*

Olim. Seguila, Bettina.

Bet. Subito. *(da sè)* Benedetta! Ha profittato bene della lezione! Ho cacciata una buona allieva. *(entra)*

SCENA XII.

OLIMPIA e D. SIMONE.

Sim. Negatemi ora che vostra figlia...

Olim. *(con umore)* Io non vi nego niente, Signore; ella ha trascorso, è vero, i limiti della convenienza... Ma neppur voi mi negherete di averla crudelmente provocata ed offesa.

Sim. Le ho parlato così per zelo, per affezione...

Olim. Grazie tante. *(con dispregio)*

Sim. Quello sconosciuto potrebbe avere delle perfide mire...

Olim. A questo deve pensare sua madre.

Sim. Già... Voi siete una donna saggia, previdente... Non lo ammetterete più qui mi figuro.

Olim. Anzi lo debbo!

Sim. E perchè ?

Olim. Perchè... *(da se)* (Vediamo che im-

pressione gli faccia...) Perchè vuol comprare un quadro. *(fissandolo)*

SIM. *(sorpreso)* Un quadro!

OLIM. La più bell' opera che fosse uscita dalle mani del mio povero Sposo. Può dirsi una inspirazione di amore. *(c. s. da se)* Mi par confuso.

SIM. È la prima volta che ne sento parlare, e non comprendo perchè...

OLIM. Non l' avesse portato a Londra cogli altri? Ve lo dirò io. Perchè me l' avea donato come un regalo di nozze.

SIM. E voi vorreste venderlo?

OLIM. Il bisogno mi vi astringe.

SIM. E perchè non rivolgervi a me?

OLIM. *(con malizia)* Non ci ho pensato. *(da se)* Comincio a dubitare... quell'agitazione che non sa nascondere...

SIM. Farlo cadere in mani straniere!... Facendone io l' acquisto, rimarrebbe almeno in famiglia...

OLIM. Vi ringrazio della bontà, ma io non me ne priverò che per un prezzo di affezione, per formarne una dote a mia figlia. Così chi deve sposarla non avrà ragione di rimproverarle la sua povertà. *(con amarezza)*

Sim. Voi date troppo peso alle parole inconsiderate di Paolino mio figlio. Egli non ha parlato per umiliarla, ma per farle vedere piuttosto il bisogno di accettar la sua mano.

Olim. Gentile maniera per guadagnarsi il cuor di una donna !..

Sim. Ei n'è pentito però... molto pentito; e se voi vorreste perdonargli, si potrebbe riordinar questo affare. Camilla gli porterebbe in dote quel quadro, ed io gli farei donazione... (*comparisce Bettina*)

Olim. Io non vendo la libertà di mia figlia... Essa non può esser felice côn tal matrimonio....

Sim. Ma voi non riflettete alle conseguenze...

SCENA XIII.

BETTINA e detti.

Bet. Scusate se v' interrompo. La Signorina ha bisogno di voi.

Olim. Non si sente bene forse?

Bet. Venite a vederla, vi prego.

Olim. *(si alza)* Con permissione, Signore.

Sim. Mi lasciate!

Olim. Si tratta di mia figlia.

Sim. Ripiglieremo il nostro discorso...

Olim. Non mancherà tempo... non mancherà tempo. *(entra)*

SCENA XIV.

D. SIMONE e BETTINA.

Bet. *(da se)* Ho sventato la mina. *(andando)* Permettete.

Sim. Una parola, Bettina.

Bet. Scusate; dentro v'è bisogno di me.

Sim. Io dovrei confidarti un secreto.

Bet. Non sono curiosa, lo sapete.

Sim. Ma questo può giovare alla tua padrona, e forse forse anche a te.

Bet. Ne parleremo poi. Per ora non posso... Non mancherà tempo, non mancherà tempo. *(da se)* Crepa di rabbia, briccone! *(entra)*

Sim. Ah! ho capito! Qui si fanno giuoco di me. Impertinente la padrona, impertinente la serva!... Avrei dovuto insegnar loro il modo di contenersi! Ma quel quadro mi ha messo lo sgomento nell' animo!... Converrà porre in campo ogni mezzo per averlo nelle mani. Tutto è lecito quando si tratta di salvarsi da una sventura. Per correre innanti non bisogna badare a chi cade. *(entra , e cala la tenda)*

Il fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

(È giorno)

SCENA PRIMA.

ATENAIDE, e BETTINA.

ATEN. Non sono dunque in casa che due persone?

BET. Due sole, se non vi si voglia contar me che sono trattata colla medesima cordialità.

ATEN. Segno che lo meriti.

BET. Io le servo per verità con tutta la possibile sollecitudine. E bisognerebbe avere un cuore ben cattivo per non voler bene a due padrone di quella bontà!... La madre affettuosa, prudente, rassegnata nella sventura. La figlia sempre docile, ubbidiente, laboriosa poi!... Par fatta per formare la felicità di una famiglia.

Aten. E la farà presto m'immagino? *(con intenzione)*

Bet. Non v'intendo.

Aten. Voglio dire che una giovane ricca di tanti pregi sarà certamente amata, richiesta in consorte da qualche amante virtuoso....

Bet. L'amante ci sarebbe, il virtuoso no.

Aten. Come! *(da se)* Ch'egli si fosse ingannato?

Bet. In confidenza un lontano parente vorrebbe sposarla, ma essa non lo può soffrire per la sua condotta poco lodevole....

Aten. Si potrebbe correggere... D'altra parte essendo esso un parente, e avendo la libertà di venire in casa...

Bet. Grazie al cielo non v'è più questo pericolo. La padrona l'ha congedato.

Aten. E perchè?

Bet. Perchè lo sciocco voleva fare il geloso, e di chi poi? Di un pittore qui venuto la prima volta per caso... Un giovine veramente di garbo, ben educato, pieno di decoro, di probità...

Aten. Per cui forse la tua padroncina ha qualche inclinazione?

Bet. Non potrei giurarlo. Ma se dovessi

giudicarne dall' impressione che ha fatta in me!...

Aten. Ti è piaciuto dunque?

Bet. Ma per conto della Signorina; spieghiamoci. Scommetterei che se lo vedeste piacerebbe anche a voi. Voi l'amereste... come un figlio già, vi s'intende.

Aten. Sai come si chiami?

Bet. No, veramente... La padrona gliel' ha dimandato, ma egli ha risposto di essere un amante della pittura.

Aten. Male!... Un uomo che nasconde il suo nome, potrebbe avere delle mire insidiose, essere un raggiratore... *(la fissa in volto)*

Bet. *(con umore)* Oh! non me ne dite male, Signora, che vado in collera, sapete?

Aten. *(da se)* Brava!

Bet. Quella fisonomia candida, aperta... è impossibile che sia capace d'inganno.

Aten. Tu sei una donna di buona fede, senza esperienza del mondo...

Bet. *(con umore)* Nè l'una, nè l'altra, Signora.

Aten. La tua sincerità mi piace non poco.

Bet. Grazie.

Aten. *(guarda il suo oriuolo, e da se)* Mi basta per ora...

Bet. *(da se)* Si è forse offesa ?...

Aten. Io non posso più trattenermi...

Bet. Perdonate se sono stata un po' risentita... attendete un altro momento... vi prego.

Aten. Non posso... tornerò piuttosto. A quest'ora ho un appuntamento per un affare urgentissimo.

Bet. Se volete lasciarmi qualche imbasciata...

Aten. Al contrario; vorrei che taceste la mia venuta quì.

Bet. Dovrei tacere? *(con pena)*

Aten. Ti costa forse?

Bet. Un poco per verità.

Aten. E se io te ne pregassi? *(con affabilità)*

Bet. Allora... sarò muta.

Aten. *(si toglie un anelletto dal dito)* Tieni; voglio che ti ricordi di me.

Bet. Perdonate; per ricordarmi di voi non ho bisogno di questo. *(con fierezza)*

Aten. Come! lo ricusi?

Bet. Se accettassi il vostro dono sarei in obbligo di dirlo alla mia padrona. E allora come serbarvi il secreto?

Aten. Evviva! Da questo bel tratto argomento la probità della famiglia che servi. Ebbene, te lo darò quando torno.

Bet. Allora sì.

Aten. *(da se)* Non ho perduto i miei passi. *(alto)* A rivederci dunque. *(si avvia per la comune)*

Bet. Signora, se volete uscire senza esser veduta!.. favorite di quì. Questa scaletta secreta mena in una strada men frequentata....

Aten. Va bene; va bene. Addio mia cara. Ci rivedremo. *(entra)*

SCENA II.

BETTINA sola.

Mi pare una buona Signora!.. Un po' curiosa per altro... Ma noi altre donne siamo fatte così! Io però mi son contenuta ne' termini.... Poco o niente ho parlato. E per verità i fatti di casa non vanno detti ad alcuno.... Si picchia alla porta...

Saranno le padrone che tornano. Vediamo. *(apre, e da se)* D. Simone!

SCENA III.

D. SIMONE e detta.

SIM. *(affettando affabilità)* Buon giorno la mia cara Bettina.

BET. Vi riverisco. *(seria)*

SIM. La Signora Olimpia?

BET. Non è in casa.

SIM. A quest' ora!

BET. Perchè! a quest' ora non può aver degli affari?

SIM. Dici bene... Si può vedere Camilla almeno?

BET. *(seria)* Non è in casa.

SIM. Oh!

BET. È uscita colla madre. Non trovo ragione di meraviglia.

SIM. Tanto meglio. Ciarliamo insieme un tantino.

BET. Non ho che dirvi. *(da se)* Qualche cosa va macchinando.

Sim. Senti Bettina, tu sei una giovane che capisci...

Bet. Anche troppo.

Sim. Se io avessi voluto dar retta al mio risentimento, non avrei dovuto metter più piede in questa casa.

Bet. Certamente. Almeno io avrei fatto così.

Sim. Ma il mio cuore non può nutrir l'odio; figurati poi fra parenti. Io amo questa famiglia, e voglio proteggerla a suo dispetto. Bisogna fare sempre il bene in questo mondo.

Bet. *(con ironia)* Il Cielo ve ne rimuneri come meritate!

Sim. Ma tu dovresti favorire il mio zelo...

Bet. In che modo?

Sim. Col cercare di proteggere il matrimonio di Camilla col figlio mio.

Bet. Io!...

Sim. Vedi bene quanto questo partito le converrebbe. Paolino, non fo per dire, è un giovine istruito, onesto, educato...

Bet. Alla vostra maniera? Lo so.

Sim. È vero ch' egli da qualche giorno non si è condotto bene con lei; che jeri non seppe frenare un primo movimento di collera... Ma è degno di scusa per altro. La

gelosia ve lo spinse... ed ora non puoi figurarti come n'è desolato, pentito...

Bet. Sarà... ma io non ho che farvi.

Sim. E se per facilitar questo nodo io facessi donazione a mio figlio della metà de' miei beni?...

Bet. De' vostri beni?... Già già; la coscienza vi farà ricordare che la povera padroncina è rimasta orfana, senza dote... *(con intenzione)*

Sim. Perchè senza dote? Sua madre mi ha detto di avere un quadro di gran valore.

Bet. Per me vale un tesoro. *(con significato)*

Sim. *(cercando di vincere una certa agitazione)* Lo credo. Ebbene il quadro le servirebbe di dote, senza il bisogno di venderlo a uno straniero...

Bet. Ma io non sono la madre, Signore. Quando essa torna parlatene a lei.

Sim. Per la madre me ne incarico io. Tu però che hai tanta influenza sugli affetti della figlia, in vece di favorire le sciocche pretensioni di persone equivoche, sconosciute...

Bet. *(interrompendolo con ira)* Come parlate?

Sim. Come il mio zelo m' inspira.

Bet. Oh! non ne posso più. Voi mi avete

annojata col vostro zelo. Io ho in tasca uno zelo che in vece di soccorrere ai bisogni di onesti e virtuosi parenti, non tende che a disturbarne la pace, che a malignarne le opere. Se la Signorina non ama vostro figlio, avrà le sue buone ragioni... Ed io, io vedete, tuttocchè povera cameriera non lo sposerei se mi pesasse d'oro, e se mi donasse tutte le vostre ricchezze, chi sa come acquistate. *(vivamente)*

Sim. Temeraria! E tu ardisci?... *(fremendo)*.

Bet. Perdonate; anch'io ho il mio zelo per la famiglia che servo.

Sim. La servirai ben poco. Oggi ti farò cacciare di casa.

Bet. Ma non sarà così facile.

Sim. Lo vedremo.

Bet. Lo vedremo. *(si suona il campanello alla porta)* Vado ad aprire... con vostra buona licenza. *(con caricatura, e poi da se)* Non son chi sono se non farò cacciar te da questa casa, ipocrita maledetto! *(entra)*

Sim. Questa vipera di cameriera mi ha posto lo scompigliò nell'anima. Mi parla con tale ardire!... Che quel forestiere non fosse venuto quì col disegno?... Ma lo scopri-

rò !... Vediamo chi viene... Al mio sguardo basta ogni piccolo indizio... una parola sfuggita a caso...

SCENA VI.

MINICONE con un involto di carte sotto il braccio, e detto.

Min. *(parlando verso la porta)* Isso ha fatto sbaglio co mmico! Oh! cancaro! a cchi? A Minicone Fellata! Ha fatto sbaglio lo mi Signazio. Tengo cchiù annore nfaccia io.....

Sim. Con chi l' hai, buon uomo?

Min. Oh! scusate, Signò; co lo sango all' uocchie non v' aveva veduto. *(da se)* Chisso mme pare no cuorvo.

Sim. Che ti è successo?

Min. E io mo che ssaccio? *(con rabbia)* Lo smeuzillo pecchè mm' ha bbisto co sta scorza ncuollo trasì dinto a sta casa, voleva darme na lettera!

Sim. Una lettera! Per darla forse alla madre?..

Min. Gnernò a la figlia!... schefenzuso senza sintassi.

Sim. Dimmi dimmi, era forse il maestro?

Min. Vuje qua masto e nghiasto mme jate contanno? Era no pastenaca di D. Liccardo che tutto se fricceca, e sse storzella, che bo fà lo spantecato, ed è cchiù brutto isso che lo debbeto. Sciù! pe la faccia soia!

Sim. Lo conosci tu?

Min. Manco pe prossemo. Ll'aggio visto qua bota ronnià pe ccà ttuorno. Mm'ha ditto ch'è parente de la Signora. Ma io no lo ccredo. Ve pare a bbuje mo che D. Olimpica potesse avè no sturcio simmele pe pparente?

Sim. Tu parli forse di un tal Bernicelli?

Min. Vermiciello! chisso è isso; gnorsi mme l'ha ddìtto.

Sim. Briccone! e con sì poco riguardo tu parli di mio figlio?

Min. Ah! v'è ffiglio? *(lo esamina)* Gnossì! nce pare che ssite de la stessa pasta maccaronica...

Sim. A me? *(irritato)*

Min. Passata pe la stessa trafila... *(con vezzo)*

Sim. Tu non mi temi? Voglio farti tornare

in gola queste ingiurie... *(va per avventarsegli)*

MIN. Signò, stateve ciunco co le mmano. Si no nun' allicordo le specie antiche *(stringe i pugni)* e ve faccio assaggià le ccotogna nataline de Napole.

SIM. *(rimesso si scosta)* Ah! sei napolitano tu?

MIN. E mme stiro la cazetta nfi all' uocchie de fronte.

SIM. Ebbene ti perdono.

MIN. No mme perdonà n'auta vota ca mme n'annuommene. *(da se)* Te ll' aggio agghiajato sto marmottone.

SIM. Io voglio bene ai napolitani ; perchè sono di buon core , affezionati, leali.....

MIN. E hanno la mostarda a lo naso.

SIM. *(da se)* Cangiamo tuono. *(alto)* Chi servi adesso?

MIN. Chi mme dà la mesata.

SIM. Evviva ! Sei molto lepido.

MIN. Leporo, accossì nce pejace.

SIM. Hai là sotto il braccio un rotolo di carte , non è vero ?

MIN. Non ll' aggio pesate.

SIM. E che fogli son quelli ?

MIN. So ffoglia molle a vostro servizio.

SIM. E qui chi ti manda ?

Min. Signò, co mmico coglite nterra. Non serve che mme facite sso costitutero. È ttiempo perzo. Da me non v'accattate niente.

Sim. *(da se)* È duro l'amico! ma saprò chi lo manda. L'attendo giù per seguire inosservato i suoi passi. Così forse prenderò qualche traccia dello sconosciuto...

Min. *(da se)* Se! ciufoleia ca piglie quaglie.

Sim. Addio, napoletano; vado per una faccenda.

Min. Jate co l'anno buono!

Sim. Addio. *(entra)*

Min. Vì comm'è ccuotto! Se nn'era venuto tingo tingo pe mme scanaglià! A cchì? Manco co lo sciamarro mme faccio ascì na parola da cuorpo!...

SCENA V.

CAMILLA, e detto.

Cam. Oh! sei quì, Minicone?

Min. Gnorsì. Ve so bbenuto a portà cierte stampe che ve manna lo prencepale, e lo

prezzo de chelle ch' ha bennute pe ccunto vuosto. Tenite: cheste cca sò le stampe, e ccheste quatto doppie de seie.

Cam. Come! *(sorpresa)* Quattro doppie per due stampe colorate?

Min. Chelle stampe vanno quatto doppie a la fella. Stepatevelle; non lle facite piglià tropp' aria. Avessero a piglia vuolo?

Cam. *(le toglie)* E chi è stato mai così generoso?...

Min. Quarcuno che patesce de generosità. Vuie mo volite levà lo vizio a le ffemmene?

Cam. È stata una donna dunque?

Min. Gnorsì; na mastressa Angresa che spenne lo tuppo a sse ccose, e che se vole accattà quant' esce da chelle mmane. Dice lo prencepale che a ssa Sdamma s'avarria da fà vedè chillo quatro. Si chella nce appizza ll' uocchie è capace de ve ne dà no cuofano de lire stalline.

Cam. Ne parlerò a mia madre.

Min. E mannarrite llà la resposta. Io vaco de pressa, e aggio perzo bastante tiempo...

Cam. Con chi?

Min. Co n' antepateco de figlio che aggio ncontrato ccà bbascio, e no malaurio de pate ch'aggio trovato ccà ncoppa.

Cam. E che pretendevano?

Min. Pretennevano la mmala pasca che lle vatta a lloro decenno. Guardatevenne, Signorì; fetono de ponia nfaccia che appestano, e poco è mancato che non ce ne avesse data na mosta. Guardatevenne... ve dico!

Cam. Ma perchè?

Min. Lo ppecchè va troppo a lluongo; e io non mme pozzo cchiù trattenè. Lo prencepale è bello, e bbuono; ma vo esse acciso si n'è sservuto a ddovere... Parlate co la Gnora, e ddicitele ca si vò cadè dinto a lo nnietto, ch'abbija subbeto chillo quatro. Sentite a Mminicone vuosto ca nò la sbagliate. Dateme licenzia; ve so schiavottiello. *(entrando)* Si stesse a mme, a sta ffigliola la vorria vedè sguazzarejà dint'a ll'oro. Quanto è bbona! *(entra)*



SCENA VI.

CAMILLA sola.

Chi sarà questa Inglese che tanto s'interessa per me? E qual ragione la spinge?... Sentirò che ne pensa mia madre... Sembra che un raggio di fortuna ci arrida... Eppure io non sono punto tranquilla! Tutto ho da temere da questi iniqui parenti che m'insidiano la pace, che attraversano i miei disegni, e malignano le azioni più innocenti... Innocenti!... E ne ho fatto un secreto a mia madre?... E tardo ancora a confidarmi con lei? *(preparando i colori)* Sì; le dirò tutto...

SCENA VII.

OLIMPIA, e detta.

Olim. Eccomi qua...che vuoi dirmi, Camilla?
Cam. *(da se)* Oh! Cielo!
Olim. Ti senti forse poco bene? Tu mi hai l'aria così trista, preoccupata sta mane! Per la strada non mi hai detta parola.
Cam. Ora sono contenta... guardate! *(mostra le doppie)*
Olim. Questo è oro!... Che vuol dire?
Cam. Me l'ha mandate M.r Triell per prezzo dell'ultime due stampe da me colorate.
Olim. *(osservandole)* Quattro doppie!... E come?
Cam. Che so? Una forestiera, una Mistriss le ha pagate con un prezzo di affezione; ha promesso di comprar tutti i miei lavori, e forse forse anche quel quadro; Questa generosa donna può far la nostra fortuna. *(con pena)*

Olim. E me lo dici con quel tuono di tristezza? Par che questa fortuna ti affligga piuttosto.

Cam. È vero, ho voglia di piangere.

Olim. E perchè?

Cam. Perchè... io vi ho ingannata...

Olim. Tu! *(sorpresa)*

Cam. Ma ne sento così vivo rimorso!

Olim. Giusto Cielo!.. Rimorso! e rimorso di che?

Cam. Di avervi taciuto finora quel che ho pensato, e quello che ho fatto.

Olim. E che cosa hai tu fatto? *(con ansia)*

Cam. Non mi sgridate, e vi dirò tutto... Quel giovine che si è quì introdotto col pretesto di comprar le mie opere...

Olim. Ebbene?

Cam. Io lo conosceva. *(timida)*

Olim. Lo conoscevi! e da quanto tempo?

Cam. Da poco... saranno circa due mesi.

Olim. Sciagurata! *(minacciosa)*

Cam. Se andate in collera non vi dirò altro io.

Olim. No no, parla; sono tranquilla... E dove l'hai conosciuto?

Cam. Là, sulla strada... da quella finestra...

Olim. *(da se)* Respiro.

Cam. O che M.r Triell gli avesse indicata la mia abitazione, o che per caso mi avesse, là veduta occupata a dipingere, egli cominciò a passare, e ripassare ogni giorno...

Olim. A fine di parlarti forse?

Cam. Vi pare? Io fingeva di non vederlo... Ma una specie d'istinto mi faceva star sempre quì...

Olim. Dove sei adesso?... E mi davi ad intendere che trovavi là il punto di luce...

Cam. E v'ingannava anche in questo.

Olim. Ti salutava egli almeno?

Cam. Vi si arrischiò dopo un mese. Sulle prime io non corrisposi al saluto, poi mi consigliai con Bettina...

Olim. E Bettina t'incoraggiò, non è vero?

Cam. Sì Signora.

Olim. Quella impertinente mi sentirà!.. Non avea torto dunque D. Simone?... Ed io la credeva di buona fede...

Cam. La poverina me l'ha fatto per bene.

Olim. E per bene pure ti avrà consigliata di ammetterlo in casa con quel pretesto?

Cam. No; l'ha fatto da se.

Olim. Brava!... E dopo ciò di che vuoi lu-

singarti? Che quel giovine ti ami con retto fine?

Cam. Oh! certamente. Egli è così rispettoso, modesto!... Io penso che si sia offerto d' istruirmi col disegno di studiare il mio cuore.

Olim. E te n' ha rapita in cambio la pace.

Cam. Pur troppo!

Olim. Converrà dunque o ch' egli mi sveli subito il suo nome, il suo stato, la sua intenzione, o che rinunci per sempre alle sue visite. Tu hai molti occhi che spiano la tua condotta, e i nostri parenti da te maltrattati non perdonano, sai?

Cam. *(prorompe in pianto)* Avete ragione.

Olim. Il tuo buon nome mi è caro più della pupilla degli occhi...

Cam. Lo so.

Olim. Perciò tu devi ciecamente ubbidirmi.

Cam. Sì, madre mia, farò tutto quel che volete. *(piangendo)*

Olim. *(l' abbraccia)* Io non poteva dubitare della tua rassegnazione. Via calmati, cara, e ripiglia il tuo lavoro. Ti servirà di distrazione. Anch'io farò qualche cosa. *(l' una dipinge l' altra ricama)*.

Cam. Per oggi rimarrò qui... ma non guarderò più là...

Olim. Fai bene.
Cam. Veggo che non mi conviene più... *(guarda furtivamente).*
Olim. *(da se)* Che buona figlia!
Cam. *(guardando)* Non v'è!

SCENA VIII.

Bettina introduce inosservato Eduardo, e si ritira.

EDUARDO sotto l' uscio, e dette.

Edu. La poverina è sempre col guardo là...
Cam. Mamma, credo di avere ancora gli occhi rossi.
Edu. *(tra se con pena)* Ha pianto forse?
Cam. Sento che mi bruciano un poco.
Olim. Lascia che veda... voltati in qua *(Camilla si volge).* È vero.
Cam. Non vorrei ch'egli venisse giusto adesso... se ne potrebbe accorgere...
Olim. Allora, va dentro a lavarti il viso.

Cam. Dite bene. *(si alza , e vedendo Eduardo grida)* Ah ! *(e siede).*

Olim. *(sostenuta)* Come ! Voi siete quì, Signore!

Edu. Bettina ora mi ha aperta la porta... *(imbarazzato).*

Olim. *(crollando il capo)* Senza passar l'ambasciata ?

Edu. Scusate io... *(imbarazzato).*

Olim. Voi amate di operar per sorpresa. *(con risentimento).*

Cam. Oh ! cielo ! ora lo disgusta. *(da se)*

Olim. A me piace il candore dell' animo...

Edu. Signora , voi mi mortificate per uno scherzo innocente... Ve ne chiedo scusa... Sarò stato imprudente forse di presentarmi a quest' ora... Ma più tardi ho qualche affare importante... Una benedetta lite !.. mi avrebbe tolto il piacere di assistere vostra figlia... E se volete che me ne torni...

Olim. *(freddamente)* Giacchè vi siete incomodato...

Cam. *(da se)* Con che rigore lo tratta ! *(mostra il disegno a Eduardo)*

Edu. *(timido)* Che state colorando ? Vediamo.

CAM. Una bella veduta di Nisida !..

EDU. Evviva !... In questo genere non v' è chi vi superi. Continuate.

CAM. *(distratta dipinge col pennello tinto di nero)*

EDU. Che fate adesso ?...

CAM. Oh ! Dio ! Ho dipinto il mar nero.

OLIM. Oggi non hai la testa per lavorare, mi sembra.

CAM. È vero.

EDU. E perchè ?

OLIM. *(sèvera)* Domandatelo alla vostra coscienza.

EDU. Signora !.. *(mortificato)*

OLIM. È inutile di più farne mistero. Camilla tutto mi ha confessato.

EDU. Ella dunque vi ha confessato che io l' amo ?

CAM. *(da se)* Mi ama!... l'ha detto finalmente.

OLIM. Io avrei meglio voluto apprenderlo dai vostri labbri. Gli uomini onesti non fanno mai de' loro amori un secreto alle madri *(con serietà)*.

EDU. Ve l'ho taciuto , perchè voleva prima rendermene degno ; voleva prima assicurarmi de' sentimenti di vostra figli a , e poi chiedervi la sua mano.

Cam. *(allegra da se)* La mia mano!

Olim. Questa è una promessa facile a farsi...

Edu. Gli uomini di onore la mantengono sempre. Il cielo che mi legge nel cuore sa che io non posso vivere senza lei. L'amor mio è fondato sulla sua virtù. Così buona, così modesta, sempre applicata... industriosa...

Cam. *(da se)* Non posso nascondergli la mia commozione.

Olim. Signore, io sono riconoscente a tanta vostra bontà. Vi credo un giovine saggio morigerato, sincero. Ma io non ho la sorte di sapere chi siete.

Edu. Lo saprete; dovete saperlo. È indispensabile. Se però merito un poco della vostra fiducia, vi chiedo come per grazia di differire fino a domani.

Cam. *(da se)* Oimè!

Olim. E perchè non oggi?

Edu. Perchè un sacro dover me l'impone. Questa dichiarazione solenne dev'essere preceduta dal consentimento... *(si arresta)*

Olim. Di chi?

Edu. È questo il mio secreto... perdonate. Ma vi giuro...

Olim. Spero dunque che domani mi appagherete. Senza ciò, vedete bene, non debbo più permettervi di qui venire.

Edu. È giusto... *(s'inchina)*

Cam. Ve ne andate!

Edu. Sì; mi trovo impegnato in un gravissimo affare, vi replico.

Cam. Non oso più disturbarvi. *(piccata, e fa qualche cenno ad Olimpia)*

Edu. Disturbarmi!... Anche voi?... Voi dubitereste della mia fede?

Olim. A proposito, ora me ne ricordo. Domani forse andremo in campagna da una parente... Non lo so di certo, ma nel caso per non darvi l'incomodo di venire inutilmente, ove potrei farvi avvertire?

Edu. In casa mia *(cava una carta dal portafogli)* Eccovene l'indirizzo.

Olim. Grazie. *(lo toglie)*

Edu. Ho l'onore di riverirvi. *(Camilla va per accompagnarlo)*

Olim. Bettina... *(esce)* Accompagna il Signore.

Edu. *(da se)* Questo rigore me la rende più cara. *(entra con Bettina)*



SCENA IX.

OLIMPIA, CAMILLA, indi BETTINA.

Olim. Io non lo credo capace d' inganno. Ma quel ritegno di palesarmi il suo stato... mi dà molto a pensare.

Cam. E perchè?... Egli ci ha lasciato il suo indirizzo...

Olim. È vero.

Cam. Vediamo che dice.

Olim. *(legge)* Il Signor Eduardo...

Cam. Eduardo! bel nome! nome istorico...

Olim. Ma! *(con pena)* senza cognome.

Cam. Il cognome vien dopo. Non ha promesso che domani ve lo dirà?

Olim. Vedremo!

Cam. Sai, Bettina, l' abbiamo saputo alla fine...

Bet. Che cosa?

Olim. *(severamente)* Il tuo protetto si chiama Eduardo.

BET. Il mio protetto! *(sorpresa)*

OLIM. Io ti aveva giudicata con indulgenza. Ma pur troppo mi avveggo ché non v'è più buona fede tra noi... Basta ci parleremo. *(gravemente)*

BET. Che ho fatto di male ?

CAM. Taci. *(piano a Bettina)*

OLIM. Che hai fatto ?...

CAM. Leggiamo il resto. *(toglie l'indirizzo e legge)* « Il Signor Eduardo abita nella strada del Corso. » Del Corso! Che bella strada ! « Al numero 49. » Benissimo!

OLIM. Sta a vedere che sarà bello anche il numero!

CAM. È simpatico almeno. *(legge)* « Secondo piano » Come si sta bene al secondo piano! Non tanto giù , non tanto sù. E sarà piano nobile naturalmente... *(a Bettina)*

BET. Non so niente io. *(con umore)*

CAM. Ti sei presa collera ?... Ed io ho un dolcissimo presentimento nel cuore.

OLIM. Quanto poco ci vuole per illudere la gioventù !

CAM. Finalmente l'incognito comincia a farsi conoscere.

OLIM. Sentiremo che ne dirà D. Simone.

Cam. Arrossirà de'suoi ingiuriosi sospetti!...

Olim. Mandiamogli questo indirizzo dunque.

Bet. Perdonate, signora; voi dareste un'arma in mano al nemico.

Cam. Dice bene.

Olim. No, dice male... Operiamo senza raggiri. D. Simone con quell'indirizzo alle mani potrà prendere tutte le informazioni opportune...

Bet. E credete che ve le riporterà fedelmente? Egli abituato ai raggiri, alla frode non potrebbe calunniarlo?

Olim. Tu sei troppo maligna!

Bet. E voi troppo buona, perdonate. Voi non sapete..,

Cam. Che cosa?

Bet. Egli stamattina ben presto è venuto qui.

Olim. Qui!

Bet. Sì, signora. Ha usato tutti gli artifizii per indurmi a proteggere i suoi disegni. Avrebbe voluto che io avessi persuaso la Signorina a sposare quella gioia di figlio; mi ha detto che le avrebbe fatto donazione della metà de'suoi beni, purchè gli portasse in dote quel quadro... quel quadro capite? che gli ha messo lo sgomento nell'animo.... perchè teme non possa essere un mezzo

a scoprire la sua perfidia... *(vivamente)*

Cam. Pur troppo sarà così!

Olim. Comincio a dubitarne anch'io.

Bet. Dubitarne? Siatene certa, signora. Il briccone perchè mi sono opposta alle sue premure ha minacciato di farmi cacciare di casa. Lo sa che io sola gli ho dichiarato una guerra aperta. Se io fossi in voi caccerei lui piuttosto, anzicchè incaricarlo...

Olim. No no; veggo che hai ragione. Vado io stessa per informarmi di tutto.

Cam. Fate bene.

Olim. Dammi quell' indirizzo.

Cam. Permettete che ve ne faccia una copia. Meglio è conservare l'autografo.

Olim. Fa quel che vuoi.

Cam. Quanto siete buona! *(andando)* Io già lo so tutto a memoria. Il signor Eduardo nella strada del corso n.' 49 Che bello indirizzo! *(entra)*



SCENA X.

OLIMPIA, e BETTINA.

Olim. Mia figlia è così contenta! Ed io ho mille angustie nel cuore!

Bet. E perchè?

Olim. Perchè tu mi sei stata poco leale.

Bet. Io poco leale? Io che ho fatto ogni sforzo per aprirvi gli occhi affascinati dalla vostra fiducia, per trarvi d'inganno, e farvi conoscere la perfidia di un perverso?...

Olim. Non parlo di lui.... Mi lagno di aver tu favorito, senza farmene motto, un amore innocente sì, ma ché può costar delle lagrime...

Bet. E se questo amore facesse la vostra fortuna?

Olim. Il Cielo lo voglia! *(entrando)*.

Bet. Il Cielo lo vorrà; ve lo assicuro io. Il

Cielo benedice sempre alle nostre buone intenzioni. Non temete di nulla , ve l'assicuro io, vi ripeto. Voi mi fareste un torto col dubitarne. *) entrano, e cala la tenda).*

Il fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

PAOLINO, e BETTINA.

Bet. *(con umore)* Signore, ve l'ho detto, e ve lo ripeto io non posso, nè voglio incaricarmi di simili commissioni.

Pao. Oh! in che tempi viviamo! Una cameriera che si fa scrupolo di consegnare una lettera!

Bet. Ci vuol pazienza.

Pao. Una lettera di giustificazione poi.

Bet. Al modo come vi siete comportato colle mie padrone, non è giustificazione che tenga. *(vivamente)*

Pao. Ih! che fuoco! Manco se avessi detto male di te!

Bet. Io reputo miei que' torti che si fanno alla famiglia che servo.

Pao. Quanta virtù... Per altro dice il proverbio: non è tutto oro quello che luce. Molti sanno affettare quello che non sentono.

Bet. Sono gl'ipocriti, i simulatori che vantano colla bocca i sentimenti che non hanno affatto nel cuore *(vivamente)*

Pao. Capperi! che massime! se tu fossi nata a' tempi de' Seneca avresti meritato di servirlo da cameriera, e l'onore di essere svenata con lui.

Bet. E voi in tutti i tempi meritereste di aver tagliata la lingua. *(con rabbia)*

Pao. Come sei bella in quell'eccesso di collera! Mi seduce la tua bile romantica. È il mio genere sai? *(con dolcezza)*

Bet. Finiamola, signore; io non ho tempo da perdere. Volete che vi accompagni alla porta?

Pao. Se ti prendi la lettera, vado subito via.

Bet. *(con forza)* No, no, e poi no.

Pao. Ebbene sarò più discreto. Fammi almeno parlare a Camilla...

Bet. Se fossi matta!

Pao. Sarà forse occupata?

Bet. Sì signore; disegna.

Pao. Ah! capisco...sarà seco il maestro. *(ridendo)* il maestro posticcio.

Bet. Che lingua!

Pao. Già con voi altre non si può dire la verità... Ma io la voglio dire a vostro marcio dispetto. Quel fior di virtù non è mica un pittore.

Bet. No!

Pao. È un avvocato; quanto valga non so. Ma jeri al giorno mentre io faceva visita ad un Giudice amico mio, esso venne ad informarlo per una causa gravissima che oggi appunto deve decidersi.

Bet. Lo sappiamo, lo sappiamo; egli ce lo ha detto.

Pao. Ve l'ha detto? Dunque non è un pittore?

Bet. E perchè i pittori non possono aver delle liti?

Pao. In Corte supréma? Li hai presi per Principi?..



SCENA II.

CAMILLA, e detti.

CAM. Senti, Betttina... *(vedendo Paolino)* Come! voi qui, signore? Quale ardire!

PAO. Sì ardisco di prostarmi qui ai vostri piedi *(s'inginocchia)* per chiedervi scusa della collera che vi siete presa, e che io non ho avuto intenzione di darvi. Perdonate a un povero penitente.

CAM. *(ridendo, e da se)* Che sciocco! *(alto)* Alzatevi.

BET. *(da se)* Costui mi fa ridere.

PAO. Ridete da entrambi i lati. Ah! da que' sorrisi quanta speranza mi piove...

CAM. *(seria)* Alzatevi vi dico. Non facciamo smorfie.

PAO. Mi avete fatta dunque la remissione? Nudrite ancora odio per me?

CAM. Io non porto odio ad alcuno.

PAO. Sentimento ortodosso! Non bisogna odia-

re il prossimo... precisamente quando è mezzo appassito.

Bet. Voi!

Cam. Non mi pare.

Pao. Sì crudele, appassito. Mangio bene, è vero; digerisco passabilmente; dormo le mie dieci ore di sonno; son ricco; mio padre mi provvede di tutto; niente mi manca in questa valle di lacrime... Eppure gittate un occhio addosso al mio scarno individuo ... Guardate come amor mi ha consumato! .. E se non siete una rigorista inflessibile fatemi una grazia almeno!..

Cam. Che volete?

Pao. Darvi una lettera ossequiosa...

Cam. Di chi?

Pao. Di me stesso.

Cam. Oh! questa è nuova. *(a Bettina)*

Pao. Ma quando è finita la compassione fra gli uomini, quando non si trova più carità fra le donne.. è giuocoforza di servirsi da se. Tenete. *(il foglio)* L'epistola è calda ancora di sospiri e di palpiti.

Cam. Io non posso dar retta alle vostre pazzie. Il tempo mi è prezioso; e debbo impiegarlo al lavoro. *(si mette a dipingere)*

Pao. Impiegatevi, è giusto. *(da ·c)* Le sta

sempre quel galeotto nel cuore. Eppure io ho una fisonomia più moderna . . . più asciutta...

Bet. Perchè non la leggete voi stesso? Ci farete ridere un poco.

Pao. Piangerete lacrime in vece... Attenzione dunque. *(legge)* « Mia tiranna. Per con-
» fessione di quanti hanno due occhi sulla
» fronte, voi siete bella, e bella senza im-
» postura ».

Cam. *(ridendo)* Troppa bontà!

Pao. È bontà del pubblico che vi ammira.

Bet. Auf! che noia!

Pao. È giusto. Per lo più le donne si annojano nell' udir le lodi di un' altra.

Bet. Sempre lo stesso!... Proseguite, proseguite.

Pao. Proseguo. « Io lo so, ho avuto la mala
» ventura di dispiacervi perchè sono roman-
» tico, diventerò dunque un classico. Per
» guadagnarmi l' affetto vostro dirò parole
» di estrazione più bassa; mi vestirò tutto
» nero a forma di medico; darò l' estre-
» mo addio ai miei sigari; mi raderò i
» mustacchi, il capo intero se occorre ».

Bet. Bella figura fareste!

Pao. » Vivrò come un fiore selvaggio figlio

» della solitudine; sarò modesto quanto un » pomo di terra, purchè il vostro cuore » non ceda ad una invasione straniera »

CAM. *(con ira)* Basta così.

PAO. « E sdegni il condominio di un usur- » patore insolente ».

CAM. Basta così, vi ripeto. Ho fatto male di credere alla vostra correzione. Voi siete abituato alla maldicenza.

PAO. Maldicenza!... Io vi fo delle rispettose osservazioni... Non volete ascoltarmi?... Pazienza! Ma quando saprete...

BET. Tacete, vien gente.

SCENA III.

OLIMPIA, D. SIMONE, e detti.

OLIM. Voi mi sembrate molto agitato. *(a D. Simone)*

SIM. Moltissimo.

OLIM. E perchè?

SIM. Se non siamo soli!... Le cose di cui debbo parlarvi sono gravi, gelosissime...

OLIM. Camilla, Bettina, ritiratevi nelle vostre camere.

Cam. Ubbidisco. *(s' inchina, e da se)* Povera me! che sarà? *(entra)*
Bet. Uccello delle male nuove. *(entra)*
Pao. Ed io posso? *(a Simone)*
Sim. No, va via anche tu. Attendimi al caffè dirimpetto. *(piano all'orecchio)* Abbiamo delle grandi notizie. Sarai vendicato.
Pao. *(piano)* Sì; abbiate la bontà di vendicarmi voi! Io ci ho poco garbo. *(alto)* Signora, vi riverisco. *(entra)*

SCENA IV.

OLIMPIA, e D. SIMONE.

Olim. Accomodatevi. *(seggono)* Siamo soli adesso; parlate. Che cosa volete dirmi?
Sim. Che cosa? Quello che sempre vi ho detto, e voi non avete voluto mai credere. Ma così va il mondo. Si disprezzano le cure di un parente affettuoso, e si dà retta alle lusinghe...
Olim. *(con umore)* Venite al fatto, e lasciate le osservazioni, vi prego.
Sim. Ebbene, veniamo al fatto. Abbiamo delle belle scoperte. Sappiamo finalmente chi sia

lo sconosciuto che avete ammesso alla vostra confidenza. Quando stamane è uscito di qui, io ho voluto spiare i suoi passi... E sapete dove abiti ?

Olim. *(freddamente)* In un Palazzo nella strada del Corso n. 49.

Sim. Non in una soffitta...

Olim. Al secondo piano lo so... e si chiama Eduardo; egli stesso me lo ha detto.

Sim. Eduardo, e niente altro? Avrebbe dovuto anche dirvi a qual famiglia appartenga.

Olim. Ha promesso di dirmelo.

Sim. Non ve lo dirà mai. Non ve lo potrà dire.

Olim. E perchè ?

Sim. Perchè non l' ha; perchè la sua nascita è coperta da un tal mistero!... E questo è nulla. Egli abita, è vero nella strada del Corso, ma nella casa...

Olim. Di chi ?

Sim. Di una ricca Inglese che gli profonde i suoi beni, che lo tien seco a pranzo ogni giorno, che lo fa sfoggiare in ogni maniera di lusso, e non senza pubblica mormorazione...

Olim. Queste sono indegne calunnie. Ho tanta fiducia nell'onestà, nella virtù di quel

giovine, che non presterò mai fede a simili abbominazioni. *(con forza)*

Sim. Me l' aspettava già.

Olim. Voi siete facile a giudicare dall'apparenza.

Sim. E se fosse la verità?... Ah! impallidite adesso?

Olim. Io non ho ragione alcuna da impallidire. A quel giovane nulla ho promesso, ed esso niuna proposizione mi ha fatta.

Sim. Ma vostra figlia l' ama!

Olim. Mia figlia non ama che l' onor suo!.. E quand' anche sentisse qualche innocente affetto per lui perchè lo reputa virtuoso, saprebbe odiarlo se fosse egli qual voi lo supponete.

Sim. In questo caso potreste consentire al nodo di mio figlio...

Olim. Il caso non si è ancora avverato.

Sim. Io gli farei donazione della metà dei miei beni... Sapete che il Cielo mi prospera da qualche tempo...

Olim. Sì; dalla morte del mio povero sposo. *(con significato)*

Sim. Come parlate?

Olim. Come un intimo convincimento mi detta.

SIM. Convincimento di che? *(agitato)*

OLIM. Signore, rispettate la mia prudenza, vi prego. Io finora ho combattuto un sospetto che mi era caduto nell' animo; ma sono tanti gl' indizj che sorgono per avvalorarlo, che mi divien quasi certezza. Vittima della mia buona fede ho sopportato tacendo la mia miseria!... Ma tuttocchè povera donna ho una provvidenza che mi protegge, la provvidenza delle Leggi e della Giustizia. E se comincio a levar la voce per far dicifrare quest'obbrobrioso raggiro, non so chi di noi due abbia più ragione da impallidire. *(con forza)*

SIM. *(confuso)* Io non so rivenire dalla sorpresa. Come! voi osate di far tale onta alla mia probità? Voi reputarmi capace di così nera perfidia?.. Dopo che ho avuto pietà dello stato vostro, e vi ho soccorsa di un assegnamento mensile?..

OLIM. Forse per soffogare il grido della coscienza...

SIM. Ah! questo è troppo!... Voi siete cieca di uno sdegno che vi è stato da maligni consigli eccitato. E se io non volessi perdonare alla vostra credulità, dovrei togliervi da questo giorno il mio soccorso...

Olim. Fatelo pure. Il Cielo non abbandona i suoi figli.

Sim. *(alzandosi furioso)* Ah ! mi volete dunque nemico ? E tale mi avrete. Io vi abbandono per sempre, nè in questa casa porrò più piede.

Olim. Io non posso obbligarvi. Regolatevi come vi piace.

Sim. Addio dunque, donna sconoscente e caparbia. *(da se)* Quest' ultimo insulto che lacrime dovrà costarti! *(entra rabbioso)*

SCENA V.

OLIMPIA sola.

Il dado è tratto, e non conviene pentirsene!.. Una benda mi è caduta dagli occhi ! Io gli ho sorpreso nel volto i rimorsi della sua rea coscienza. Io l'ho fatto arrossire. Il mostro! non contento di avermi ridotta in questa condizione di squallore e miseria, m'insidia la pace della famiglia, e vuol togliermi fin la speranza di un più lieto avvenire! Pure le sue parole mi hanno messo un inferno nel petto... Non già

che io le creda sincere... Ma trattandosi di una figlia... è forza di tutto mettere in chiaro. M'informerò da me stessa. *(suona)* Cercherò tutte le vie...

SCENA VI.

CAMILLA, BETTINA e detta.

CAM. Che volete, cara madre ?... Oh ! cielo ! voi siete così costernata, commossa !..

BET. Quel maligno ne sarà stata la causa.

OLIM. Noi ce ne siam liberati. Egli non verrà più qui...

BET. Ci ho gusto.

OLIM. Bettina prendimi subito lo sciallo, e il cappello.

CAM. Volete uscire ?

OLIM. Sì.

BET. La colazione era pronta.

OLIM. Al mio ritorno, al mio ritorno... ma sbrigati. *(con umore)*

BET. Vado. *(da se)* L'aria è torbida ! *(entra)*

CAM. Madre mia, per amor del cielo svelatemi la cagione del vostro affanno; toglie-

temi da quest' agitazione crudele... Non mi fate morir di dolore...

BET. Ecco servita. *(porta l'occorrente)*

OLIM. Tornerò subito, spero. *(si mette il cappello, e lo sciallo)*

CAM. Voi l'avete forse con me?

OLIM. No, figlia mia; sta pur tranquilla... Ma non mi far perder tempo. A rivederci. *(da se)* Cielo! che non si avveri tanta sventura! *(esce rapidamente)*

SCENA VII.

CAMILLA, e BETTINA.

CAM. Ah! Bettina! chi sa che mai sarà succeduto! Ho nell' animo un presentimento sì nero! Non ho mai veduta mia madre così desolata, oppressa...

BET. Quell' ipocrita maledetto ci può aver dato causa. Ogni volta che ha messo piede qui, ha portato seco una disgrazia. La padrona ha fatto bene di cacciarlo di casa. Egli voleva far cacciar me! ci ha voluto.

CAM. E perchè uscire con tanta sollecitudine? Qualche gran cosa ha scoverta!..

E se riguardasse Eduardo ?.. Se egli mi avesse ingannata ?

BET. Impossibile! Quel viso non è fatto per ingannare. Li conosco io gl' ingannatori.

CAM. Quanto son nata infelice !

BET. Calmatevi.... Alle volte dalle angustie nasce la felicità. Non sarà nulla vi dico... Han picchiato mi pare.

CAM. Non aprire per carità ! Siamo sole.

BET. Guarderò dallo sportellino, e dirò che siam chiuse in casa. *(entra)*

CAM. Va bene... Ecco come il Cielo punisce l'imprudenza delle fanciulle che non riflettono, e che fanno delle loro nascenti inclinazioni un secreto alle madri !

BET. È Minicone; viene per farvi un' imbasciata di premura. Volete farlo passare?

CAM. Per Minicone... che passi.

BET. Vado ad aprirgli la porta.

CAM. Io dal primo momento avrei dovuto informarla di tutto...

SCENA VIII.

CAMILLA, BETTINA, e MINICONE.

MIN. Schiavottiello vuosto, Signorì.

CAM. Che ci è, Minicone?

Min. Stammoce alleramente. Nce sò bbone notizie pe bbuje. Sapite? Nce avimmo portata la poglia.

Bet. Poglia!

Min. Già; Monzù Tiella lo prencepale mio pe mmò s'ave puosto cinquantacinco nmano.

Cam. Se non ti spieghi più chiaro.

Min. E ntenniteme a ssisco.

Bet. Sisco! e che vuol dir sisco?

Min. Ah! non capisce che bò dì sisco? Avisse tanta prubbeche pe quanta vote te ll' aje ntiso ntronà dinto a le rrecchie.

Cam. In somma? *(con impazienza)*

Min. Nzomma lo niozio è quagliato; cioè comme fosse quagliato. Non ce manca auto che lo quatro, che de farlo abbedè, che dde sapè si lle piace, e d' appurà se site dè prezzo.

Bet. Una bagattella!

Cam. Scusa, Minicone, se non ho pensato a mandarlo.

Min. È stato meglio accossì.

Cam. E perchè?

Min. Pecchè vo venì essa ccà.

Bet. Chi mai? *(da sè)* Che fosse quella di stamane?

Min. Chella Mastressa Angresa che ve vole ca-

noscere. Non saccio chi ll'ave ditto tanto bbene de vuje, ca site na figliola de casa, de buon core, vertolosa, che ve fatecate na mascella deritta a nghiastà colure. . .

CAM. Non lo sai? Tu vuoi farmi il secreto.

MIN. Gnernò; ve pare?

BET. Ma chi ha potuto dir queste cose? *(da se)* Assicuriamoci.

MIN. Le ddiciono tutte; so ccose prubbeche. A sto munno se sa lo mmale, e lo bbene: ma vattimmo a lo chiuovo. A che ora sarrissevo commode d'avè sto ncommodo da la Frostiera?

CAM. Non saprei... Adesso mia madre non v'è.

MIN. E che fa chesso? Na viseta de na signora femmena non pò dà ombra a nnisciuno.

BET. Sempre v'è qualche scrupolo.

MIN. Ah! tu aie scrupolo de recevere visete de femmene?... Aggio ntiso.

CAM. Bettina ha ragione. Per qualunque affare convien prima interrogare mia madre. Essa non può tardar molto a venire. Se vuoi aspettarla.

MIN. Gnorsì; l'aspetto.

CAM. Ma io ho qualche cosa da disbrigare.

MIN. Facite ll'ora vosta.

CAM. *(piano a Bettina)* Cerca tu di scoprire... capisci?

BET. *(piano a Camilla)* Lasciate fare. *(alto)* Terrò io un poco di compagnia a Minicone.

CAM. Va bene. *(entra)*

SCENA IX.

BETTINA e MINICONE.

MIN. *(la guarda con vezzo)* Bettì, mo sarria lo caso de lo. scrupolo!

BET. Perchè? Ti dispiace forse che io mi sia presa questa libertà?

MIN. Pigliatenne quanta nne vuoje. Mme faccio mmaraveglia. Mo nce vò, simmo de la stessa professione, e si non ce volimmo bbene nfra nuje...

BET. Se così è, mi faresti un piacere?

MIN. Ciente piacire.

BET. Dimmi: chi è quello che ha detto alla Inglese tanto bene della Signorina?

MIN. *(da se)* Ah! lloco t'è caduto lo ciuccio! Mo t'acconcio io.

BET. È un giovine forse?

MIN. Gnernò.

BET. Un pittore?

MIN. Gnernò!

BET. Un forestiero?

MIN. Gnernò.

BET. Non sai rispondere che con monosillabi?

MIN. Iò n' ammonno sillabe, tu vuò ammonnà nespole?

BET. Così dunque mantieni la tua promessa?

MIN. Mm' aie na scoppola... Lo buò sapè? È stato lo prencepale.

BET. Davvero? *(grazia)*

MIN. Addavero. Ncuorpo a mme non ce cape boscia. *(da se)* Vi comm' è traseticcia sta cammarera!

BET. E quelle quattro monete d' oro?

MIN. Nce l' ha mannate l'Angresa.

BET. *(con vezzo)* A chi la vuoi dare ad intendere!

MIN. Vale a ddì che io co ttico aggio perzo lo creddeto?

BET. Ma se io so di certo che non è stata una donna?

MIN. E ssi lo ssaie pecchè l'addimmanne dico io?

BET. Per farti conoscere che con me non hai garbo a farne un secreto. Amico mio, io ti leggo nel cuore.

Min. Ne? e quann'è chesso mo te levo lo libbro da nante. Statte bbona, e covernate. *(andando)*.

Bet. E non vuoi aspettar la padrona?

Min. Gnernò; falle tu la mmasciata.

Bet. *(con vezzo)* Tanto dunque ti annoia la mia compagnia?

Min. Pecchè non m'annoia me la voglio filà. Mmalora! tu mettarrisse dinto a no sacco a Mmarforio. Ma li Napoletane che hanno lo naso moscariello ncierte nfrangente sa comme diciono? Voca fora ca è mmaretto. Statte bbona! *(andando)* Vì co cche nzanzara se nn'era venuta la vorpa! *(facendo un gesto colle dita)* Tregnisso! *(entra)*

SCENA X.

BETTINA sola.

La sa lunga questo Minicone!.. Ma io gli ho cacciato quanto basta di bocca. Non v'è più dubbio. Il signor Eduardo è quello che cerca di giovare a questa famiglia, e per modestia ne vuol fare un secreto. Dicano pur quel che vogliono i maldicenti egli è certo che senza un forte amore per la signorina non si darebbe tutti questi pensieri.

SCENA XI.

OLIMPIA, e detta.

Olim. Ov'è mia figlia? *(affannosa)*

Bet. È dentro applicata...

Olim. Che lasci tutto, e che venga subito qui. *(si toglie lo sciallo, e il cappello, e lo consegna a Bettina.)*

Bet. Signora!.. Voi mi lanciate certi sguardi!.. Non vi ho mai veduta...

Olim. *(con collera)* Chiamami Camilla, ti ho detto.

Bet. Subito. *(da se)* Povera donna! mi fa veramente compassione. *(entra)*

Olim. Io no; non mi aspettava quest'altra sventura! Come sono oppressa! *(si gitta a sedere)* La sorpresa, il dispetto, la rabbia mi hanno messa in tale scompiglio...

SCENA XII.

CAMILLA, e detta.

Cam. Madre mia...

Olim. Siedi, siedi, Camilla...

Cam. Dio mio! che cosa vi è avvenuto? *(siede)*

Olim. Tu non puoi immaginartelo. Noi siamo state tradite, ingannate. .Quell'Eduardo

che noi credevamo un modello di probità, che abbiamo ammesso in casa, onorato della nostra fiducia, difeso dall'altrui maldicenza...

Cam. Ebbene?

Olim. Quell'Eduardo è di fatti un perfido, un insidiatore, un indegno!

Cam. Per amor del Cielo! non date retta alle calunnie di maligni parenti. È un pezzo che D. Simone...

Olim. Noi l'abbiamo anzi a torto oltraggiato. Il povero uomo ci parlava per zelo di affezione. Egli mi ha dato il modo per convincermi da me stessa della verità... E pur troppo me ne sono convinta!

Cam. Voi mi fate gelare il sangue!.. E che cosa avete scoperto?

Olim. Che questo Eduardo è un uomo senza nome, e senza famiglia. Una specie di avventuriere venuto in Roma col pretesto di esercitarvi la professione di avvocato. Che manca affatto di mezzi, e sfoggia da gran signore; che abita, è vero, nella casa da esso indicata... Ma sai con chi? Inorridisci! Con una ricchissima forestiera...

Cam. Oh Cielo!

Olim. Sì, figlia mia, con una certa Atenaide

Lington che si dice vedova di un emigrato francese, la legittimità del cui nodo oggi appunto sarà decisa nel tribunale. Con quell' indirizzo alla mano io tutto ho verificato. Ecco l'uomo a cui tu avevi consecrato gli affetti tuoi! Ecco il maestro che io credula donna ti aveva dato! Comprendi adesso quanto sia colpevole una figlia che nasconde il suo cuore alla madre? A colei che le ha dato la Provvidenza come sola guida e conforto tra le abberrazioni della vita!

Cam. Pur troppo è vero! Conosco adesso il mio fallo; e voglio espiarlo a forza di pentimento, e di lacrime. La mia vita non vale una sola di quelle angosce che vi ho cagionate. Perdonatemi; e quanto ho amato, odierò d' oggi innanzi quel perfido. Ve lo prometto.

Olim. Io credo alle tue promesse; le credo anche sincere... Ma non posso fidarmene. Al cuore mal si comanda. Il miglior consiglio sarebbe di abbandonar questa casa.

Cam. Abbandonarla!

Olim. E subito. Io non trovo altro scampo per metterci al sicuro di nuove insidie, per liberarti dalle pubbliche dicerie, e dall'obbligo forse di dar la tua mano a quell'altro.

CAM. Non mai, madre mia! Per carità non mi rendete infelice. Partiamo al momento, se occorre.

OLIM. Ma come? Ma dove? Se me ne mancano i mezzi?

CAM. Confortatevi; La Provvidenza veglia su noi. Essa ci manda in tempo la sua consolazione.

OLIM. In che modo?

CAM. Poco fa M.r Triell ci ha fatto avvertire che una ricca Dama straniera vuol comprare il nostro quadro, e che verrà qui di persona a vederlo. So ch'è una donna generosa, forse la stessa che ha pagato così largamente quelle mie stampe.

OLIM. Tu mi sollevi lo spirito con questa nuova!.. Intanto io scriverò a un vecchio amico di casa che ci provveda subito di un asilo in qualche luogo recondito...

SCENA XIII.

BETTINA, e dette.

BET. Il signor Eduardo viene a questa volta.

CAM. Egli!

OLIM. Quale ardire! *(con fremito)*

BET. Mi è sembrato allegro, giulivo... Chi sa! che non venga a dirvi....

Olim. *(vivamente)* Non voglio vederlo, non voglio ascoltarlo, che parta! Che si allontani per sempre da queste mura.

Cam. Madre mia! per l'ultima volta almeno... *(supplichevole)*

Olim. No!

Cam. Ma senza ascoltarlo...

Olim. *(con forza)* Ah vorresti ascoltarlo? Bella maniera di espiare il tuo fallo! Sciagurata! Non ti basta l'affanno, l'afflizione che io soffro? È questa la fermezza del tuo proposito? Ebbene se mal ti scuote la voce del materno consiglio, farò uso dell'autorità che il Cielo mi ha data. Vieni; *(la prende per mano)* io voglio sottrarti al pericolo di una nuova suggestione. *(la trae dentro)*

Cam. Tutto è perduto!.. *(da se)*

Bet. Perchè tanto furore? Chi sa che le hanno dato ad intendere! Mondo briccone!.. Se io lo dicessi a quello sventurato, lo farei morire di affanno, poverino!.. E bisogna mandarlo via? che peccato! Io non ci son buona!.. Se si trattasse di cacciare i birbanti oh! darei loro la porta sul muso. Ma cacciare i giovani virtuosi!... È veramente uno scandalo! *(entra)*

Cala subito la tenda.

IL FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

BETTINA, ATENAIDE, e CAMILLA.

Bet. Favorite, favorite, Signora; ecco la padroncina.

Cam. *(andandole incontro)* Ho l'onore di ossequiarvi.

Aten. *(si ferma a guardarla)* Un abbraccio, mia cara.

Cam. Volentieri. *(si abbracciano)*

Aten. *(da se)* Io non so... Vorrei rammentarmi...

Cam. Signora, perchè mi guardate con tanta attenzione?

Aten. Perchè quel volto non è nuovo per me!.. Io certamente vi ho veduta altre volte.

Cam. Veduta! e dove? Io esco appena di casa per qualche affare, non vado a passeggiate pubbliche, non frequento conversazioni...

Bet. Questa è la verità. La chiamano il

passero solitario. *(piano ad Atenaide)* Sta mane è uscita per forza.

Aten. *(c. s.)* Eppure quello sguardo, quel sorriso !... Basta, mi sarò ingannata.

Cam. Volete accomodarvi ?

Aten. Grazie.

Bet. Eccovi qua delle sedie. *(le fa segno di aver taciuto)*

Aten. Sedete anche voi. *(seggono)* Mi è stato detto che avete in casa un bel quadro...

Bet. Vado a prenderlo se volete vederlo.

Aten. Mi fai piacere.

Bet. È un onore per me. *(da se)* Ci siamo! *(entra)*

SCENA II.

ATENAIDE, e CAMILLA.

Cam. Spero che il quadro voglia essere di vostro gradimento... È disegnato con tutto il prestigio dell' arte...

Aten. Lo credo... Ma per confessarvi la verità io qui son venuta più per conoscer voi...

Cam. Me !... siete troppo buona !... Me ne avete date già delle prove.

Aten. In che modo?

Cam. Col dare alle mie povere stampe un prezzo di affezione...

Aten. Io non v' intendo...

Cam. Voi volete nascondervi alla mia gratitudine...

SCENA III.

BETTINA col quadro, e dette.

Bet. Ecco il quadro. *(lo pone sur una sedia , e lo scopre)*

Aten. *(si alza)* Vediamo. *(l' osserva colla lente)*

Cam. È una festa pastorale per nozze.

Aten. Bellissima ! *(dopo breve pausa)* Ma io ne riconosco lo stile , la purità del disegno , la morbidezza del colorito. Scommetto che questo è lavoro di Claudio Albano.

Cam. Di mio padre.

Bet. *(da se)* E come lo sa ?

Aten. Ora comprendo l'equivoco preso nel rimirarvi. Io credo di avervi veduta dipinta sotto l' immagine della Pietà filiale...

Cam. È vero... Mio padre per genio ereditario toglieva i suoi modelli dalla famiglia.

Bet. *(indicandola nel quadro)* E quella sposa è il ritratto della padrona ; sapete ?

Aten. *(l'osserva colla lente)* Come è animata! Quasi le traspira dal volto la gioia dell' amore coronato dall' Imeneo.

Cam. Scusate, Signora, dove avete veduta quella Pietà filiale?

Aten. In casa di Lord Harvell. Egli mi volle giudice di una bella collezione di quadri dell' Albano, che comprò tre anni or sono per due mila sterline.

Bet. *(vivamente)* Ah! scellerato.

Aten. *(sorpresa)* Perchè scellerato? Mi pare che il prezzo di due mila lire sterline pagate dal nobile Lord...

Bet. Non parlo di Milord... Vi pare? Parlo di quel briccone che si ha usurpato la roba, il sangue di questa famiglia. *(con forza)* Che ne dite adesso, Signorina? Sono io la sospettosa, la diffidente, o siete voi le vittime dell' insipida vostra buona fede?

Cam. Sì sì... hai ragione; ma taci.

Bet. Tacere! Io? Ci vuol altro che la vostra flemma per farmi tacere. Sappiate, Signora, che dopo la vendita di que'quadri, il mio povero padrone morì, si dice repentinamente, e un birbone che in Londra coabitava con esso ci diede ad inten-

dere con una sua lettera, che i ladri gli avessero spogliata la casa, e fattolo morir di paura.

Aten. Che orrore!

Bet. E le credule mie padrone si hanno inghiottita la pillola, e vivono nella miseria mentre lo scellerato è rivenuto ricco da Londra. Sentite; io sono una povera donna, eppure nel caso loro non mi sarei stata colle mani alla cintola, mi sarebbe bastato l'animo di metter sotto sopra quella città per venire in chiaro del vero.

Aten. E vi sareste riuscita. Coabitando quel perverso col povero Albano, o non sarebbe stato risparmiato da' ladri, o avrebbe dovuto darne parte all' autorità per lo meno...

Bet. Questo è chiaro quanto la luce del giorno. Il ladro dunque fu esso. Ci metterei la mano sul fuoco, guardate.

Aten. La vostra cameriera ha ragione. *(a Camilla)*

Cam. Ma credere capace di tanto eccesso un parente!...

Bet. Un mostro volete dire, che non contento di avervi tolto la paterna fortuna, vorrebbe anche il sacrificio del vostro cuore...

Cam. *(le fa segno di tacere)*

Aten. In che modo?
Bet. Costringendola a sposare uno sguaiato di figlio...
Cam. Ma vuoi tacere, o no?
Bet. Perchè tacere, se voi non lo potete soffrire, se voi amate un altro? Un ottimo giovane, Signora, che da quel perfido si calunnia indegnamente, e che...
Cam. *(con autorità)* Finiscila... ritirati nelle tue stanze. Lasciaci in pace una volta.
Bet. Almeno voglio...
Cam. *(irritata)* Lasciaci in pace, ti replico.
Aten. Via, ubbidisci alla tua padrona.
Bet. Ubbidisco. *(da se)* Ah! mi son levata un macigno dallo stomaco almeno! *(entra)*

SCENA IV.

ATENAIDE, e CAMILLA.

Aten. È un po' risentita la vostra cameriera; vi parla d'altra parte per bene.
Cam. Si; ma risvegliarmi certe memorie che vivamente mi affliggono...
Aten. Mi è sembrato ch'ella volesse disingannarvi piuttosto; e toglervi così dall'a-

nimo una pena cui senza ragione date voi stessa alimento.

Cam. Senza ragione ?... Ah ! se sapeste quel che si passa qui dentro ! *(la mano al cuore)* Signora, credetemi ; sono troppo infelice.

Aten. Perchè volete dar corpo all' ombre , e giudicare dalle apparenze.

Cam. *(sorpresa)* Come !

Aten. So tutto , Signorina, so tutto.

Cam. Voi !

Aten. Si ; quel giovine che vi ha rammentato la cameriera è conosciuto da me. Egli mi ha candidamente aperto il suo cuore. Voi lo avete trattato con troppa crudeltà.

Cam. Io ! *(con fremito)* Questo dippiù ?

Aten. Convengo che il signor Eduardo abbia fatto male di presentarsi a voi in qualità di pittore... Ma egli non poteva svelarvi l' esser suo. Credetemi ; non lo poteva... E voi d' indole così dolce, di maniere così cortesi per un fallo tanto leggiero l'avete cacciato di casa , e dal vostro cuore !

Cam. Dal mio cuore ! *(si asciuga le lacrime)*

Aten. Voi piangete ! Io credeva che fosse toccato a lui solo di piangere.

Cam. Piange il perfido ?... Dovrebbe morir di rimorso, di vergogna piuttosto... *(vivamente)*

Aten. Giusto Cielo! Voi parlate così di quel misero che darebbe la sua vita per voi? Egli che vi ama tanto!

Cam. *(con impeto geloso)* No Signora; egli non mi ama, non può amarmi, non mi ha mai amata.

Aten. E perchè?

Cam. Perchè ha dato il suo cuore ad un'altra.

Aten. Ad un'altra!... Impossibile!

Cam. Pur troppo ho una rivale! Una donna che non potrei nominare senz' arrossire. Una lusinghiera che lo tradirà, ne son certa. Ed egli!.. egli mi ha tradita per lei.

Aten. La sicurezza con cui me ne parlate comincia a mettermi in qualche agitazione lo spirito.

Cam. Ah! Signora! poichè siete così generosa, salvatelo dalle insidie di quella perfida. Non ve lo chieggo per me, ma per lui solo... Salvatelo!

Aten. Oh! sì voglio farlo, deggio farlo... Ma conviene che io conosca, chi sia questa donna pericolosa; che ne apprenda il nome... Lo sapete voi?

Cam. Lo so per abborrirlo, per detestarlo.

Aten. Ed è?

Cam. Atenaide Lington.

Aten. Atenaide Lington! *(si alza sorpresa e passeggia furiosa)* Quale orribile calunnia!

Cam. *(avvilita)* Oh Cielo! che dite mai?

Aten. Povero Eduardo! La virtù più pura!.. Il modello, lo specchio della probità! *(c. s.)*

Cam. *(con risentimento)* Ma egli vive in casa di questa donna, e vive delle sue ricchezze, e del suo...

Aten. Basta così... ve ne prego. *(severamente)*

Cam. Io ne son certa...

Aten. Certa! E su quali argomenti si fonda questa certezza? Voi siete facile a prestar fede alle voci della calunnia. Se mi siete sincera, ditemi chi ha potuto istillarvi nel cuore il suo reo veleno?

Cam. Quel parente medesimo...

Aten. Il mostro!.. Egli offende l'innocenza più pura, e l'offende a nome della morale! Ebbene conoscete infine la verità... A patto però che per ora me ne conserserviate gelosamente il secreto.

CAM. Ve lo prometto. *(le dà la mano)*

ATEN. Sappiate dunque che la donna che qui si oltraggia impunemente e calunnia, che quell' Atenaide creduta amante del virtuoso Eduardo non è nè giovine, nè bella, nè lusinghiera; che quella Atenaide son io. *(vivamente)*

CAM. Voi! Misera me! *(colle mani sul volto)*

ATEN. Io stessa, venuta qui colla intenzione di sollevarvi dal vostro affanno, e ricambiata d'ingiurie così crudeli...

CAM. *(le cade ai piedi)* Deh! Signora! lasciate che a' vostri piedi io ve ne domandi perdono! Lasciate che io pianga la mia colpevole imprudenza, che ne faccia espiazione...

ATEN. *(dandole la mano)* Alzatevi...

SCENA V.

OLIMPIA, e dette.

OLIM. Che fai tu là, figlia mia? Che vuol dire questa scena? Perchè prostrata ai piedi?...

Cam. *(si alza confusa)* Io non ho forza di confessarvelo, o Madre. Essa essa ve lo dirà. *(si ritira rapidamente)*.

SCENA VI.

OLIMPIA, e ATENAIDE.

Olim. Parlate dunque. Svelatemi questo segreto. Sono sua madre e debbo saperlo. Vi ha ella perduto il rispetto? Vi ha forse offesa?...

Aten. Si; ma senza conoscermi. Provocata da un affetto geloso, ha profferito parole oltraggiose all' onore di Atenaide Lington.

Olim. Ebbene? *(con disprezzo)*

Aten. Ebbene la povera figlia mi è caduta ai piedi quando le ho detto che io mi era quella.

Olim. *(con qualche risentimento)* Voi! Atenaide Lington!

Aten. Sembro dunque anche agli occhi vostri una lusinghiera, una perfida? La sola età mia non basta a giustificarmi dalle inique calunnie, cui siete state così facili a dare ascolto?

Olim. Perdonatemi, signora; mi hanno indegnamente ingannata.. Ma voi vendicata già siete dal mio rimorso, dal mio rossore! *(si copre il volto col fazzoletto)*

Aten. Io vi ho preparato un'altra vendetta. Ascoltatemi. Il desiderio di vedere il vostro quadro mi è servito di pretesto per venir quì... La mia intenzione è stata di raccontarvi la storia della mia vita, da cui dipende la giustificazione di Eduardo, e la vostra pace.

Olim. Io ve son grata sinceramente. Parlate, vi sentirò volentieri. Ma prima accomodatevi. *(seggono)*

Aten. La mia famiglia era greca di origine; ma io nacqui in Londra dove mio padre si era stabilito per affari di commercio. Nel tempo delle politiche perturbazioni di Francia, trovandomi con esso in Roma, fui teneramente amata dal Barone di Mongereau emigrato Francese. Ma perchè gli erano stati confiscati i beni, mio padre inesorabilmente si oppose alla nostra unione. Disperati per questo rifiuto, colla mediazione di una pietosa zia, un secreto ma leggittimo nodo ci strinse.... Io era già madre quando fui costretta di seguire in Londra il mio genitore, e di separarmi per sempre

dallo sventurato mio sposo. *(si asciuga qualche lacrima)*

OLIM. Povera donna!

ATEN. Egli si rifuggì nella Svizzera, e giunto a morte, lasciò a me l'usufrutto di tutti i suoi beni, nel caso che fossero rivendicati, e la proprietà al suo figlio, lasciato in educazione presso quella zia medesima che poi lo pose in un Collegio a Milano. Dopo la felice ristaurazione i beni degli emigrati vennero restituiti. Ma i parenti del Barone non potendo toglierne l'usufrutto alla madre, han tentato d'inibir legalmente il possesso della proprietà al figlio; sostenendo che fosse stato falso il mio matrimonio. I documenti autentici che rimasero qui presso un pubblico notaio mi han costretta a tornare in Roma. La causa oggi appunto si è decisa dal tribunale, e l'eloquenza del signor Eduardo ha salvato i diritti del Barone di Mongereau.

OLIM. Egli è dunque avvocato?...

ATEN. E non pittore volete dire? Lo è pure quanto il migliore artista. La pittura è stata sempre la mia passione, ed io gliene ho ispirato il genio... Non mi rimane ora che coronare le sue speranze...

SCENA VII.

MINIÇONE affannoso, e dette.

Min. Stateve nguardia, Signò. *(a Olimpia)* Assomma na brutta tempesta pe bbuje. Monzù Tiella mme manna apposta pe raccomannarve de zeffonnà chillo quatro. So' ccurzo a llengua ncanna. Si non facite priesto, mettitece nomme penna.

Olim. *(sorpresa)* E perchè?

Min. Pecchè chillo schefunzuso de Don Semmuono ve mannarà lo siquesto a li mobile, justo pe se pizzicà chillo quatro.

Aten. E con qual diritto?

Min. Deritto? Chillo cammina sempe stuorto, Signò. È pevo de lo rancio.

Aten. Ecco un altro attentato di quel maligno!

Olim. Ma come, con quale autorità può sequestrare i miei mobili?

Min. Che ssaccio io mo? V'avrà mprestato denare a ttanto a ccarrino. Dice che nn'ave mmano le rrecevute, e ncoppa a cchesse s'avrà fatto caccià lo siquesto. N'usciere

ammico de lo prencepale mio nce ll' ha ditto nsecreto, e pe mmò n'è cchiena già meza Romma.

Olim. Che iniquo! *(fremendo)*

Aten. Vedete in chi avevate messa la vostra fiducia! Egli non sa che far male, e far male a tutti! Ma sono pur giusti i giudizj del Cielo! Egli ha scoperto la mia dimora per farmi guerra, e non sa che io sarò lo strumento della sua punizione.

Min. Signò, mannatelo ngalera pe grazia ca tutto lo prubbeco ve nne sarrà obbregato.

Olim. *(ad Atenaide)* Ma che pensate di fare?

Aten. Lo vedrete... Conviene però che io mi ritiri nelle vostre camere... Lo permettete?

Min. Padrona! Facite comme si fosse casa vosta!... Aggio ditto buono? *(a Olimpia)*

Olim. Benissimo... Intanto bisognerebbe mettere in salvo quel quadro...

Min. Dice buono Donna Olimpica... Facimmole ommanco no perro...

Aten. No; conviene lasciarlo qui.

Min. Certo; è mmeglio de lassarlo ccà.

Aten. Il quadro può servire al mio disegno.

Min. *(da se)* Se nne vorrà fà primmo na copia.

Aten. Voi, signora, attendete qui quel briccone. Vedremo fin dove spingerà la sua scelleraggine. *(a Minicone)* Tu potresti andar via...

Min. A cchi ?... Quanno se tratta de festa io mme nce allicco le ddeta. Non me smove da ccà manco no vapore de la forza de cinquanta cavalle.

Aten. Ebbene, ritirati con me tu pure...

Min. Quant' annore pozzo ricevere !... Gnorsì... mme ritiro... Favorite...

Aten. *(entra)*

Min. *(tornando allegro)* Signò, mo vedarrimmo l' abballo de ll' urzo ! *(entra)*

SCENA VIII.

OLIMPIA sola.

Debbo credere a quanto oggi mi accade ? Possibile che sotto la maschera della probità possa nascondersi un cuore così perverso? Per quante vie l' indegno ha macchinato la mia rovina ! Con qual arte ha saputo calunniare un giovine virtuoso, una rispettabile donna ! Le lacrime ch'egli ci ha

fatto versare avranno commossa alfine la Giustizia del Cielo! Avranno...

SCENA IX.

D. SIMONE, PAOLINO, e detta.

SIM. *(dall'uscio)* È permesso?

OLIM. *(da se)* La sua voce mi fa tremare ogni fibra!

PAO. Possiamo? *(si avanza con caricatura)* Poichè non vi degnate rispondere, ci facciamo un dovere... *(va per inchinarsi)*

SIM. *(entra e osserva il quadro)* Paolino, vieni qua; osserva questo dipinto. *(in aria di trionfo)*

PAO. Per bacco! È un dipinto magnifico!

SIM. Avea ragione la Signora di custodirlo con tal gelosia.

PAO. Non senza che voleva farne una dote!

OLIM. *(da se)* Io non so più contenere il mio sdegno.

SIM. *(piano a Paolino)* È mio finalmente.

PAO. *(piano a D. Simone)* Domani cambierà domicilio.

Olim. *(fremendo)* Quale derisione!

Pao. Che avete, Signora?... Mi pare di vedervi indisposta...

Sim. Avrà intese le nuove... *(a Paolino)*

Pao. Avrà saputo che quel suo protetto ha finito di sfoggiare, di far da padrone...

Sim. Che sarà pagato delle quattro ciarle rimediate nel foro...

Pao. E poi messo fuori di casa. *(con orgoglio)*

Olim. Da chi? s' è lecito...

Sim. Oh bella! Dal Barone di Mongereau, dichiarato dal Tribunale supremo legittimo erede di tutti i beni del padre.

Pao. E che già si trova in viaggio... Mi hanno detto che a questo barone fumica il naso, e che vorrà strettissimo conto... capite?

Olim. Lo dite a me? Non son fatti questi che mi riguardano. *(con disprezzo)*

Pao. Categoricamente! *(ironico)*

Sim. Passiamo dunque ai fatti che vi riguardano. Voglio credere che dopo le cose avvenute voi non sarete sì stolta di sperare in quell' uomo equivoco...

Pao. Che il Barone farà bandire di Roma.

Olim. E se io volessi essere stolta a chi dovrei renderne conto, domando?

Sim. A chi ?... Vi prego a meglio riflettere allo stato vostro, Signora.

Olim. Io non ho bisogno de' vostri consigli.

Pao. Capperi ! Mi è uscita di tutela Madama !

Olim. *(vivamente)* Finitela ; voi volete stancare la mia pazienza.

Sim. Al contrario. Noi vogliamo trarvi di angustie.

Pao. Consentite a darmi vostra figlia in isposa.

Sim. E quel quadro per sua dote, e così la pace sarà ristabilita fra noi.

Pao. Ah ? Che ne dite ? Siete contenta ?

Olim. *(con impeto)* No, no, no. Mia figlia mi è troppo cara, e io non voglio sacrificarla con chi essa abborrisce e detesta.

Pao. E se non mi abborrisse ?.. Se si fosse pentita del torto che mi ha fatto ? E se infine non avendo altro volesse accomodarsi alla meglio ?

Sim. Dice bene ; bisogna dunque interrogar vostra figlia.

Olim. Interrogatela pure ; ma sarà tempo perduto. *(verso dentro)* Camilla, Camilla !

SCENA X.

MINICONE, e detti.

Min. Signò, lassatela stà a chella poverella. È na compassione a bederla. Fa cose de pazza. Te fa spartere ll'arma.

Olim. Dio mio! e perchè?

Min. Pecchè la Signora Angresa la vorria fà bbaronessa.

Sim. *(a Paolino)* Che affastella costui?

Pao. Uh! *(piegandosi nelle spalle)*

Olim. Dici davvero? *(rimane concentrata a riflettere)*

Min. Gnorsì. Lle vorria fà sposà lo Boroncino de Moncevò, ed essa tosta non lo vò, no lo vò.

Pao. Dunque vuol me? Non mi sono ingannato. Oh! Bernicelli felice! *(esultando)*

Min. D. Liccà, sa che te dico? Chella n'è pommadora pe ssa pasta de vermicielle nzipete, e sfatte. S'è ncrapicciata de Rinaldo; chiagne Rinaldo; e sse farria accidere pe Rinaldo, manco si fosse nata

ncopp' a lo muolo de Napole. Si non tiene auta cannela che te fa lluce, te può ji' a corcà a lo scuro.

Sim. Tu sei un birbante.

Min. E tu no galantommo. Na boscia ped uno.

Pao. Ma come si trova qui questa Inglese?

Min. Se nce trova ca nc' è bbenuta. Avesse da dà cunto a ussoria?

Sim. Lo vedremo.

Olim. Dimmi: la Signora Atenaide si sarà forse offesa del rifiuto di mia figlia?

Min. Addò? Manco pe ssuonno. La Signora Attanasio ncagno de se nzorfà, se la sta magnanno de vase. Chella Ngresa ha no core de zuccaro de barbapettola.

Olim. *(allegra)* Quale sospetto!

Sim. Dunque giacchè siete qua tutti congiurati a tradirmi è forza di ricorrere ad atti di rigore.

Pao. *(da se)* Questi atti non mi vanno troppo a sangue per verità.

Sim. Si proceda subito al sequestro, e si cominci dal quadro. *(va per chiamare l' usciere, e s' incontra in Atenaide)*

SCENA XI.

ATENAIDE, e detti.

Aten. Non osate neppur di guardarlo. Quel quadro è mio. *(con autorità)*

Sim.
Pao. } *a 2. (sorpresi)* Vostro!

Min. *(piano ad Olimpia)* Nc'è benuto n'auto siquesto.

Aten. Sì, mio. L'ho comprato a nome di Lord Harvell *(lo guarda)*

Sim. *(da se)* Oimè! qual nome!

Aten. Lord Harvell l'ha voluto a qualunque costo per aggiungerlo a una collezione dell'Albano a lui venduta tre anni or sono per 2000 lire sterline. *(fissa gli occhi in volto a Simone)*

Sim. *(da se)* Son morto.

Olim. *(da se)* Impalidisce l'iniquo!

Min. Gnò! *(guardando D. Simone)* Chisso mo sconocchia.

Pao. Oh Cielo! che cosa è venuta a mio padre?.. Vi sentite male forse?

Sim. *(affettando serenità)* No, sto benissimo.

MIN. E tremma comm' a no sorece dinto a lo mastrillo *(a Olimpia)*

SIM. Signora, io non so che cosa potete pretendere. *(dandosi coraggio)* Quando il quadro si trova in questa casa voi non potete impedire il corso alla giustizia. Io non conosco questo Lord Harvell.

ATEN. Lo conoscerete. Egli ha saputo che un perfido parente, dandone la colpa ai ladri, si abbia usurpato le 2000 sterline dovute a questa buona famiglia; ed ha scritto all'Ambasciadore di farlo arrestare, per essere giudicato, su validi documenti trasmessi qui, con tutto il rigor delle leggi.

MIN. Ebbiva Lord Arvarella.

SIM. *(da se)* Potessi fuggire....

MIN. *(afferrandolo)* Io mo scommettarria n' uocchio, che l' amico ceraso sì tu.

SIM. Io! ... *(si svincola)*

MIN. Gnorsì...tu hai fatto l'arravoglia quesimo. Io te lo leggo nfaccia. Ma statte allegramente na funa ncanna non te pò mancà...

OLIM. Ed io non gli ho fatto neppure il torto di sospettarlo?

PAO. Compatitelo...*(a Olimpia)* Forse l'amore di padre l'ha sedotto...

Min. E mmo lle sarrà sedunto lo cuollo.

Aten. Confessasse almeno il delitto! ...

Sim. Delitto no; è stato un ingegnoso artifizio. Mio figlio amava perdutamente Camilla. Per obbligarla a sposarlo, ho ritenuto come in deposito quella somma, che infin de' fatti sarebbe stata sua...

Aten. E la facevi languire nella miseria?

Sim. Le ho pagato un assegnamento mensile, signora.

Olim. Che facendo valer come imprestito, volevate riprendere col sequestro de' miei mobili. Quale indegnità!

Min. *(da se)* Chisso fete de mpiso che appesta!

Olim. Un sequestro! Che orrore!

Sim. Era una minaccia, e nient'altro.

Ate. Queste ragioni le direte al Tribunal criminale.

Pao. Misericordia!

Sim. *(piano a Paolino)* Io son perduto.

Pao. *(piano a Simone)* Guardate; vien Camilla mezzo convulsa a questa volta... Cogliete questa occasione, e fuggite.

Aten. *(guardando verso la porta)* Che cos' ha vostra figlia?

Olim. Oh! cielo. *(tutti si rivolgono dentro)*

Sim. *(piano a Paolino)* Ecco il momento; ti darò le mie nuove. Addio. *(fugge)*

SCENA XII.

CAMILLA, BETTINA, e detti.

Cam. Signora, io l'ho veduto..*(ad Atenaide)* Egli giunge... Per amor del Cielo! lasciatemi la libertà degli affetti. Madre mia, non tradite la mia speranza. Fategli buon viso...altrimente voi mi farete morir di dolore!

Aten. Ma chi giunge?

Bet. Il povero signor Eduardo. *(che comparisce inosservato)*

Min. E quanno vene Rinaldo è ffritto lo ffegato.

Cam. *(vivamente)* Io l'ho amato anche quando lo credeva colpevole; ora ch' è palese la sua innocenza come dimenticarlo?

SCENA ULTIMA.

EDUARDO, e detti.

Edu. Dimenticarmi? Che sento! E chi, chi vi obbliga a dimenticarmi, Camilla?

Aten. Io! *(con gravità affettata)*

Edu. Voi!

Aten. Si; essa è degna dell'amor mio; e per fare la sua fortuna io voglio che si unisca al barone di Mongereau, che l'ama ardentemente, che non può vivere senza lei...

Min. Ed essa no lo vò, no lo vò...

Bet. Per rimaner fida al suo Eduardo.

Edu. Oh me felice! *(con trasporto di gioia)*

Cam. Come potete esser felice?...

Edu. Col farvi dono della mia mano, dei miei titoli, delle mie ricchezze. Quell'Eduardo ch'era solo sulla terra, alfine ha ritrovato una madre... *(corre ad abbracciarla)*

Min. *(quasi piangendo)* Mmare nuje e che simmo? Sto piccerillo ha trovato la Gnora.

Olim.
Cam.
Bet.
Pao.
} *a* 4. Suo figlio !

Aten. Sì, mio figlio: quello di cui poco fa vi parlai. *(a Olimpia)* Eduardo è il Barone di Mongereau. Questo bene lo deve alla sua nascita, ed al suo ingegno. Il poveretto ignorava che io gli fossi madre. Io non volli dargli un nome senza l'autorità delle leggi. Ora sono orgogliosa di chiamarlo tale, di unir la sua mano a quella di questa giovine virtuosa che ha saputo per tanti pregi meritarsi l'amor mio... *(l'unisce)*

Cam. A tanta gioia non è bastante il mio cuore !

Edu. Il Cielo ha coronato alfine i miei voti.

Olim. Ed io li corono colla mia benedizione materna. Siate felici !

Bet. Oh! mi è costato... ma ci son riuscita !

Aten. Ed eccoti la mia promessa. *(le dà un bell'anello)*

Min. *(lo guarda)* Mmalora ! ss' aniello va no banco ! *(da se)* Fosse preta de carrafone ?

Bet. Signora !...

Aten. Tu te l' hai guadagnato col bene che mi hai detto stamane di questa famiglia, e col secreto che me ne hai serbato. Io sono stata qui per compiacere a mio figlio...

Olim. Come voi !...

Aten. E col pretesto del quadro... mi sono assicurata.

Min. Beneditto sto quatro !.. Te mo proprio lle voglio dà nfaccia no vaso a pezzechillo. *(bacia più volte il quadro)* Isso sulo oje ha fatte guapparie de truono... e isso farrà da testemmonio contro a sto birbante... *(si volge e non vedendo D. Simone)* Oh! canchero ! se l' ha fumata... e io ciuccio !... Ma la Jostizia co dduje zumpe l' arrivarrà !..

Pao. Signorina !.. *(a Camilla)* Voi che avete sì belle viscere di compassione; rendete compiuta la gioia di questo giorno. Siate baronessa, riprendetevi i vostri beni... Ma salvatemi il padre.

Cam. Per me gli perdono.

Aten. Ma non so se il tribunale potrà perdonargli.

Min. Sperammo de no.

Pao. *(tra se)* Ho finito di fare il romantico.

Olim. Ma giacchè egli è fuggito si potrebbe lasciarlo in pace...

Edu. Signora, se la legge non venisse in soccorso della buona fede tradita, la buona fede troverebbe sempre de' traditori.

Cala subito la tenda.

FINE DEL DRAMMA.